

CAPITOLO III

IL PERIODO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

a) L'Italia e Roma

A questo punto non passiamo automaticamente al solo anno 1940, il quale a sua volta viene di seguito agli avvenimenti finora considerati. Esso include anzitutto un evento di larga portata, perché nel mese di giugno del 1940 l'Italia entrò ufficialmente nella seconda guerra mondiale al fianco della Germania, perciò ci introduce in un nucleo strettamente concatenato di ben cinque anni, che coinvolse duramente il nostro paese. Ecco perché mi sembra necessario considerare nel suo insieme tale quinquennio che rappresentò un *vulnus* nella storia d'Italia con ripercussioni su vasta scala. Questo lungo periodo si chiuse solo nel 1945, anno che segnò la fine del secondo conflitto globale del novecento, dopo che erano stati via via travolti i principali stati del pianeta per non parlare dei minori, trascinati spesso nella deriva senza volerlo a motivo del ciclone incontenibile, innescato nel 1939 da Hitler.

La città di Roma, risparmiata sino al 1943 dai bombardamenti che scossero l'intera penisola, venne coinvolta in quell'anno, ed entrò nella sua fase più critica con la dominazione nazista (8 settembre 1943 - 4 giugno 1944).

Questo doloroso periodo, durato 268 giorni, cessò con la liberazione ad opera degli anglo-americani, ma fiancheggiati anche dalle truppe co-belligeranti italiane da una parte¹ e dall'altra dall'azione svolta *in loco* dagli italiani della Resistenza, ribelli all'imposizione tedesca.

Tutto il nord d'Italia dovette subire invece una convivenza più lunga nel tempo, che si protrasse nell'insieme per circa un biennio a partire dalla data dell'armistizio, per opera degli occupanti d'oltr'Alpe, stretti in alleanza con gli italiani aderenti alla repubblica di Salò. Lo stato conflittuale nella penisola rimase perciò in piedi fino al termine della guerra in Italia protratta all'aprile del 1945, quando crollò la Germania di Hitler.

¹ Prendo le notizie da un'analisi oggettiva di un testimone: Pietro MELLANO, *Da Roma a Brindisi (via Pescara)*. Roma 1967, p. 97ss., dove si parla dell'enorme difficoltà incontrata dal governo Badoglio a vincere la gelida riluttanza degli alleati e a far accettare che i soldati italiani avessero un riconoscimento ufficiale di partecipazione, perché in realtà combattevano questa volta per liberare il proprio territorio dagli illeciti occupanti.

L'Italia per la verità, dopo la caduta del regime, avvenuta con il 25 luglio 1943, seguita a poco più di due mesi dall'armistizio, avrebbe teoricamente potuto uscire dal conflitto a breve scadenza. A questo fine mirarono gli sforzi del governo Badoglio, succeduto dopo la caduta del duce. Questo disegno però si scontrò fatalmente con gli orientamenti degli alleati, che imposero condizioni implacabilmente umilianti nell'armistizio reso pubblico unilateralmente l'8 settembre 1943.

Giocò purtroppo a nostro danno un concorso di varie circostanze negative, prima fra tutte l'irrigidimento imprevedibile dei vincitori nei confronti dei vinti, a cui venne inflitta la resa senza condizioni. Per spiegare questo gesto reattivo bisogna partire dalle circostanze dell'entrata in guerra del nostro paese (militarmente impreparato!) visto come un atto imperdonabile, soprattutto contro la Francia, allora agonizzante per l'invasione tedesca. Tale fatto è innegabile, ma era anche vero che gli alleati non vollero tener conto che quest'azione (non certo nobile) non venne sentita a suo tempo dalla maggioranza degli italiani, anche se la propaganda di regime pretendeva il contrario e aveva enfatizzato, allora e dopo, la retorica delle folle "oceaniche" attorno alla guida esaltante del duce. Per il vero la scelta delle ostilità nel 1940 era nata principalmente dall'imperizia in campo militare di Mussolini, che – come alleato del *führer* – fondava le proprie certezze nella cosiddetta guerra-lampo, e non voleva perdere il treno dei vantaggi che confidava derivanti da una presunta vittoria fulminea, che pareva prossima e che segnò invece l'inizio illusorio di un viaggio verso la catastrofe. Quest'ultima ipotesi era stata scartata a priori e creduta impossibile a verificarsi².

D'altra parte l'ingresso italiano in guerra, secondo il "patto d'acciaio" del maggio 1939 fra Hitler e Mussolini, era previsto solo nel 1941. Se il progetto fosse stato applicato con fedeltà alle premesse, è probabile che il corso degli eventi avrebbe avuto un altro ritmo; in altri termini da parte italiana ci sarebbe stata con probabilità una visuale più realistica sugli effetti finali di un'avventura guerresca che venne purtroppo imboccata alla cieca. Senza contare che l'irruenza mussoliniana nel 1940 complicò in un certo senso anche i piani al partner tedesco a motivo dell'apertura successiva di nuovi fronti. In riferimento al 1943, lo sbarco alleato in Sicilia avvenuto il 10

² P. MELLANO, *Da Roma a Brindisi...*, vedi specialmente il capitolo "Il crollo del regime", pp. 39-40. Esisteva da sempre una forte diffidenza del duce verso gli alti gradi dell'esercito, legati alla nazione e al re, più che al partito, ed inoltre critici a motivo del contingente delle camicie nere, creato dal regime dittatoriale, quasi un esercito supplementare proprio. Alla vigilia del conflitto i responsabili dell'esercito italiano avevano avversato in tutti i modi un ingresso precipitoso nella guerra scatenata da Hitler, che i tedeschi da anni preparavano con cura, e che noi invece non avevamo in programma almeno in tempo prossimo.

luglio fu determinante da noi per aprire, anche se tardivamente, gli occhi di tutti (compreso il massimo responsabile) sul dramma che investiva ora di colpo il nostro territorio.

Nel momento cruciale dell'attacco portato in Sicilia e destinato a proseguire lungo la penisola, anche i vari sostenitori della politica fascista presero coscienza che la partita aveva toccato ormai il culmine della pericolosità; che andava perciò chiusa tempestivamente e che per questo si rendeva indispensabile un cambio al vertice per negoziare le difficili trattative.

La mossa ardita della destituzione di Mussolini dalla sua carica avvenne – come è stato detto – il 25 luglio. Fu condotta col consenso del re e si era combinata bene con la concomitante presa di posizione del gran Consiglio fascista, che aveva posto in minoranza il capo sino ad allora indiscusso; ma agli occhi degli anglo-americani ciò era avvenuto troppo tardi. Vittorio Emanuele III aveva finalmente vinto la sua precedente ritrosia scegliendo un gesto di quella portata, perché era contrario per convinzione personale ad un'azione che poteva essere interpretata come costituzionalmente illegale all'interno dello Stato e soprattutto in certi strati presso cui Mussolini aveva goduto di indubbia popolarità. Per la stessa ragione aveva nel passato estromesso dall'ascolto il principe ereditario Umberto e la nuora Maria José, che non avevano certo passione per il fascismo. In ogni caso l'allontanamento del duce, operato il 25 luglio 1943 di fronte alla minaccia d'invasione incalzante, non bastò a conciliarci una qualche apertura presso gli alleati vincenti.

Questo stato di cose tanto problematico venne a provocare a sua volta il disorientamento negli alti gradi italiani, che officiavano la difficile operazione e che non prevedevano un'accoglienza così poco invitante. Diciamo che forse mancava fra loro una figura "carismatica", cioè capace di dominare uno scenario, all'apparenza impraticabile, un vero muro di diffidenza e d'incomprensione opposto dal versante degli ex nemici. Tale atmosfera purtroppo impedì che si riuscisse ad organizzare all'atto della capitolazione un piano preparatorio coordinato e indispensabile – secondo le vedute degli italiani – per salvaguardare le nostre truppe sia in Italia, sia altrove (specialmente nei Balcani) dalle ritorsioni degli ex alleati tedeschi, perché da quest'ultimi era da aspettarsi l'incognita più pericolosa. In altre parole non fu possibile bloccare o almeno organizzare un abile piano da contrapporre alla reazione germanica, il che determinò per noi conseguenze tragiche. Solo a posteriori gli stessi anglo-americani si resero conto del danno che ricadde non meno su di loro³.

Guardando dalla prospettiva di casa nostra, i due anni successivi (1944 e 1945) dimostrarono quale sfacelo investì l'Italia. Netta riconferma del grave

³ P. MELLANO, *Da Roma a Brindisi...*, pp. 105-114.

errore degli alleati, a loro proprio svantaggio, la si ricava anche da storici di estrazione anglo-sassone, come Liddell Hart⁴.

Cercheremo ora confronto ed eventuale riconferma su quanto detto finora. Fin dallo spassionato atteggiamento critico nell'introduzione al racconto della campagna d'Italia si percepisce nello storico un approccio non disposto a fermarsi alla vernice superficiale degli avvenimenti⁵.

Dopo lo sbarco in Sicilia e la rapida caduta di Mussolini, tutto sembrava promettente ai nuovi invasori: "Le prospettive erano tanto più brillanti in quanto la capitolazione dell'Italia era stata concordata (nel mese di agosto) segretamente all'insaputa dei tedeschi..."⁶, il che ci autorizza a desumere che il nuovo governo italiano aveva operato prudentemente, pressato com'era dalla presenza tedesca soprattutto in Italia, che appariva oltremodo rischiosa al momento in cui l'armistizio sarebbe stato di pubblico dominio. Deleterio il clima d'incertezza che caratterizzò l'atteggiamento generale degli alleati, che risultò invece utilissimo al feldmaresciallo Kesserling, comandante tedesco, mentre schiacciò le aspettative italiane, chiudendo la porta al dialogo con gli anglo-americani. Lo storico non attenua il danno prodotto da questa linea e non nasconde il sagace comportamento dell'avversario tedesco che riuscì "a bloccare le armate alleate lungo una linea distante circa 150 km da Roma. Otto mesi dovettero passare prima che gli Alleati riuscissero a raggiungere la capitale italiana, e poi altri otto mesi prima che sfondando l'ultima linea difensiva tedesca, potessero sboccare dalla stretta e montagnosa penisola nelle pianure dell'Italia settentrionale"⁷.

La curiosa denominazione qui usata a proposito della morfologia del nostro territorio fa uno strano contrasto con la realtà cruciale dell'impresa bellica in corso, che riuscì fatale sia a noi, sia agli alleati attaccanti, sia in un certo senso anche ai tedeschi, ch'ebbero l'illusione di un successo che fu momentaneo o, per lo meno, non definitivo. Se non si fosse verificata questa piega favorevole a loro vantaggio si sarebbe con probabilità abbreviato il tempo delle ostilità in Italia con una conseguente diminuzione di caduti e distruzioni.

A Liddell Hart interessa analizzare storicamente soprattutto gli errori e relative conseguenze, che nocquero agli alleati: "Il primo importante dei fat-

⁴ Rimandiamo ad un'efficace ricostruzione degli avvenimenti degli anni 1943 e ss. circa la vicenda italiana, fatta da B. H. LIDDELL HART, *Storia militare della seconda guerra mondiale*. Traduzione italiana pubblicata da A. Mondadori nel 1970. Soprattutto vedi capitolo "L'invasione dell'Italia: capitolazione e scacco" (pp. 629-668). Colpisce il tono chiaro e incisivo di certi giudizi, non sospetti di parzialità, soprattutto nei riguardi degli alleati.

⁵ B. H. LIDDELL HART, *Storia militare della seconda guerra...*, p. 632.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

tori che concorsero a determinare l'insuccesso degli Alleati fu il ritardo con cui sfruttarono l'occasione favorevole offerta dal colpo di stato anti-bellicista che in Italia rovesciò Mussolini. Questo avvenne il 25 luglio, eppure trascorsero più di sei settimane prima che gli Alleati si decidessero a porre piede in Italia. Le cause di questo indugio furono tanto militari quanto politiche⁸. Lo storico allude qui al passaggio delle truppe dalla Sicilia alla terra ferma, e aggiunge: "Un ulteriore ostacolo fu costituito dalla richiesta politica di una resa incondizionata, formulata da Roosevelt e Churchill in occasione della conferenza di Casablanca... il nuovo governo italiano scoprì che era molto difficile mettersi in contatto con essi (= *con i rappresentanti alleati*)"⁹.

Queste ed altre ammissioni inducono a considerare con una prospettiva più larga l'operato degli alti gradi italiani, mentre di solito su tale argomento l'attenzione tende a polarizzarsi sulle colpe addossate ai negoziatori di casa nostra, soprattutto a causa del reale disastro che travolse moltissimi italiani in Italia e in Europa per il caos che seguì. Questo male è incontestabile, ma quando si considera la sorte di tante vittime incolpevoli, va chiamata soprattutto in causa la macroscopica responsabilità del duce, che si era avventurato nel conflitto mondiale e che dopo l'armistizio dell'8 settembre si prestò a sostenere i tedeschi, dando vita alla repubblica di Salò. Questa scelta illuse alcuni seguaci (certuni in buona fede) in una vittoria finale di Hitler. E fu la guerra civile fra gli italiani.

Liddell Hart si sofferma pure sul particolare della firma dell'armistizio, avvenuto segretamente il 3 settembre 1943 e diffuso ufficialmente a sorpresa dagli anglo-americani l'8 dello stesso mese. Con meticolosa esattezza commenta: "Non senza qualche ragione Badoglio si lamentò di essere stato colto alla sprovvista, prima di aver avuto tempo di completare i preparativi per cooperare con le forze anglo-americane"¹⁰. Realmente si apriva un precipizio davanti a chi ereditava le conseguenze della politica svolta in precedenza dal governo deposto. Si aggravava ancor più la crisi italiana interna, intanto che il paese si apprestava a superare il ventennio della dittatura per riprendere il cammino politico che Mussolini aveva cancellato.

Tornando al problema pratico del momento, il nuovo governo doveva affrontare il presente immediato che urgeva. Con le divisioni tedesche che stavano sul nostro territorio (per non parlare di quelle al di fuori) la minaccia era stridente su vari fronti: le ostilità si aprivano di colpo per opera degli ex

⁸ *Ibid.*, p. 633.

⁹ *Ibid.*, p. 633s. Giudizio pressoché analogo troviamo in P. MELLANO, *Da Roma a Brindisi...*, p. 86.

¹⁰ B. H. LIDDELL HART, *Storia militare della seconda guerra...*, p. 636.

alleati germanici contro il governo che aveva rescisso l'alleanza italo-tedesca. Coloro che avevano accettato il trapasso venivano qualificati perciò traditori.

Lo scenario più coinvolto sembrava essere proprio quello che si identificava con la capitale, la quale fino ad allora era stata in buona parte risparmiata, tranne soprattutto il famoso bombardamento del 19 luglio 1943. La conferma viene anche da questa osservazione del nostro storico: "L'annuncio della capitolazione italiana colse di sorpresa anche i tedeschi, ma la loro azione a Roma fu pronta e decisiva, nonostante la simultanea situazione di emergenza prodotta a sud dallo sbarco (= *alleato*) di Salerno"¹¹.

In ogni caso oltre il problema più delicato consistente nell'organizzare un chiaro e rigoroso piano preparatorio riguardante le unità italiane dopo l'annuncio dell'armistizio, c'era l'altro grosso problema di salvaguardare i simboli più rappresentativi dello Stato che sembrava in balia allo sgretolamento, cioè il governo e il re.

La soluzione scelta fu quella di sottrarre l'uno e l'altro alla cattura inevitabile da parte tedesca, che consigliò di guadagnare – via marittima – Brindisi. In questo modo si poteva seguire da vicino, accanto agli anglo-americani, la riconquista della penisola. Si sperava inoltre che la vicinanza a quelli che erano i nuovi arbitri della situazione fosse di vantaggio all'obiettivo che stava più a cuore, cioè riavere al più presto la città-capitale, punto fermo della ricostruzione del nostro paese, lacerato dagli ultimi imprevedibili sviluppi. L'operazione fu, specie più tardi, oggetto di aspre critiche e accuse per la precipitosa partenza; non si può tuttavia disconoscere che si giocava sopra un terreno franso e senza alternative affidabili. Si colpevolizzò in particolare il re, anche perché non aveva saputo sbarazzarsi prima del fascismo. Sbagli certo furono commessi, ma a distanza di tempo colpisce soprattutto un fatto oggettivo: in questa congerie di eventi incrociati tutti pagarono (colpevoli e non) il proprio tributo: l'arresto, il lager e la morte della principessa Mafalda di Savoia, contro cui si riversò l'ira dei tedeschi, ci dicono che anche i reali italiani pagarono la loro parte.

Non si può perdere di vista che il repentino spostamento del governo e del re, più tardi da certuni identificato semplicemente in una fuga ignominiosa al solo scopo di mettersi in salvo, si svolse in concomitanza di un nuovo sbarco alleato in Italia con lo scopo di puntare su Roma, traguardo altamente ambito da tutti. Se lo aspettavano anche i tedeschi, il cui comandante in capo era da parte sua preoccupato per il pericolo estremo a cui le sue truppe del centro-Italia sarebbero state sottoposte. Preoccupò peraltro gli italiani per la

¹¹ *Ibid.*, p. 636s. Lo storico non lascia esenti da critiche neanche gli italiani.

sorte che avrebbe potuto toccare alla capitale come teatro di guerra. Lo sbarco degli anglo-americani a Salerno stornò tuttavia l'eventualità di un coinvolgimento a breve scadenza di Roma.

Riassumendo la situazione generale della nostra penisola, il nostro storico dichiara: "Gli sviluppi dell'invasione dell'Italia erano stati molto deludenti. In quattro mesi le forze alleate avevano coperto solo 110 km – la maggior parte dei quali nelle primissime settimane – e distavano ancora 130 km da Roma"¹². E ribadisce di nuovo lo stesso concetto osservando che "i comandanti alleati si lasciarono sfuggire, l'una dopo l'altra, numerose occasioni favorevoli per accelerare l'avanzata. Ogni volta, per timore di avere «troppo poco» essi finirono con l'arrivare «troppo tardi»"¹³. Non manca di riportare un giudizio simile addirittura di Kesserling, che certamente seppe sfruttare in modo più abile le sue possibilità di certo più limitate di quelle degli assalitori¹⁴. Il commento più duro venne da Churchill. Anche se non poteva essere tenero con gli italiani vinti, spicca la valutazione negativa che formulò nei confronti dei suoi, quando parlò di "completo ristagno delle operazioni sul fronte italiano (che) sta diventando scandaloso..."¹⁵.

b) L'istituto Pio XI e gli inizi della guerra

I grandi eventi politici nazionali ed internazionali agli albori del 1940 logicamente non si scorgono all'interno dell'istituto professionale di via Tuscolana. Arrivano piuttosto gli echi attenuati che suscitano curiosità ed impressioni vaghe anche per la novità della situazione. Tuttavia, abordando i problemi del quotidiano ci è dato, anche se non immediatamente, di cogliere i riflessi di una svolta che ci conduce su sentieri diversi dal passato. Ciò non appare però subito.

All'esame della documentazione conservata nell'istituto nel marzo del 1940 ci troviamo di fronte ad una prima testimonianza del tutto estranea a problemi di ordine immediato. È una richiesta per ottenere l'intitolazione di una via prospiciente alla chiesa di Maria Ausiliatrice in ricordo di M. Rua, primo successore di don Bosco¹⁶. È un segno evidente del radicamento sale-

¹² *Ibid.*, p. 665.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, p. 667.

¹⁶ Lett. in copia del direttore Eco Sabino al governatore di Roma (26 marzo 1940/XVIII): "Dovendosi aprire una nuova via a lato della Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice, i Salesiani dell'Istituto *Pio XI* fanno domanda all'Ecc.^{za} Vostra perché venga denominata «Via

siano nel quartiere, riconfermato anche da altri nomi provenienti dalla congregazione che ottennero via via di essere ricordati nella titolazione di altre strade della zona.

Riveste invece un peso significativo sotto l'aspetto delle difficoltà dei tempi un altro scritto risalente al dicembre 1940. Il direttore della scuola professionale si rivolgeva direttamente a B. Mussolini "Ministro dell'Interno" per chiedere, come in passato, l'elargizione di un sussidio in presenza di un "anno disagiato", che obbligava a provvedere a molte esigenze pressanti "a favore di tanta gioventù povera, particolarmente numerosa in questo quartiere". Ciò avrebbe aiutato la modernizzazione della scuola, o, per usare le parole di chi scriveva: "per adeguare le nostre scuole alle moderne esigenze tecniche..."¹⁷. Confrontandola con un'analogha domanda allo stesso personaggio nella ricorrenza del Natale successivo, ci accorgeremo che il testo è analogo, cioè si tratta di una petizione formale. D'altra parte l'istituto era sorto dieci anni prima; era partito bene ma s'impondeva ai responsabili seguirne senza sosta la crescita per impedire scivolte pericolose che ne avrebbero pregiudicato l'efficienza e la fama. La stessa necessità di sollecitare introiti si era puntualmente verificata anche in precedenza, ma è ovvio che la guerra portò un carico più pesante di costi; di conseguenza il direttore doveva esercitare un più attento controllo per il buon andamento dell'*Opera*.

Nello stesso mese di quell'anno saltano agli occhi dal punto di vista strettamente scolastico le varianti che la nuova situazione nel paese imponeva. Una carta stampata (9 dicembre 1940-XIX) rivolta alle famiglie dei ragazzi ospiti avvertiva: "Sebbene le vacanze natalizie siano quest'anno limitate a 3 giorni, i superiori dell'Istituto permetteranno ugualmente che gli alunni, per i quali ve ne sia la possibilità e la convenienza, le trascorran in seno alle loro famiglie. La partenza può avvenire a cominciare dalle ore 16 del 23 Dicembre; il ritorno deve compiersi improrogabilmente prima delle ore 19 del 26 Dicembre"¹⁸.

Don Rua», il quale è stato il primo successore del grande Italiano S. Giovanni Bosco. Questa nuova via viene ad essere quasi parallela coll'altra via già tracciata e intitolata a S. Giovanni Bosco. Don Rua è stato un grande Italiano perché ha promosso le nostre missioni all'estero, inviando numerosi Salesiani i quali oltre a spargere la luce del Vangelo, hanno mantenuto acceso nel cuore degli Italiani Emigrati in quelle regioni l'amore della Madre Patria". (AOS *Pio XI*, 1940). Proseguiva assicurando "la buona impressione" che la notizia avrebbe esercitato fra la gente e parlava anche del procedimento della causa di beatificazione riguardo al personaggio. La mano di un archivistica rende noto: "Concessione avvenuta in data 8 marzo 1943".

¹⁷ AOS *Pio XI*, 1940 (E. Berta a Benito Mussolini, 22 dicembre 1940, XIX). Contemporaneamente Berta caldeggiava presso M. Presti, prefetto di Roma, la causa dell'istituto presso Mussolini per un sussidio a favore della scuola (*Ibid.*).

¹⁸ AOS *Pio XI*, 1940, carta stampata (9 dicembre 1940). Si noti che nella stessa occasione dell'anno precedente la visita a casa era "durata dieci giorni" (AOS, *Pio XI*, *Cronaca* 1939).

Ancora una lettera scritta in occasione del primo Natale di guerra, di cui però manca il nome del destinatario (presumibilmente un'autorità), denuncia in maniera esplicita stagione di vacche magre: "... le ristrettezze finanziarie, sempre più gravi, in cui si trova il nostro Istituto, particolarmente per le attuali difficili circostanze, mentre ci animano ai più grandi sacrifici e alle più rigorose economie, ci obbligano a fare ancora appello alla carità Vostra e alla carità di tutti i nostri benefattori"¹⁹.

Come già accennato, salta la regolarità abituale all'interno dell'ambiente scolastico. Dalla *Cronaca* 1940 risulta che persino la mostra professionale che era un traguardo irrinunciabile per la scuola salesiana, non aveva avuto luogo²⁰.

Se l'anno scolastico si chiudeva in anticipo, non emergono però motivi di preoccupazione sulla serietà del lavoro che si era svolto nelle aule del *Pio XI*: "Gli scrutini finali hanno avuto luogo con la consueta regolarità presente il R. Commissario Sig. Ing. De Padova Salvatore. L'esito è stato molto lusinghiero. La III^a classe Avviamento e il II Tecnico hanno avuto gli allievi licenziati. Nelle altre classi la percentuale dei promossi è stata altissima specie quella del II Avviamento"²¹. Risulta inoltre che è stato consacrato anche del "tempo per vari divertimenti", come visioni cinematografiche e trattenimenti a carattere teatrale, tra cui "le brillanti serate degli artisti Ex Allievi del Sacro Cuore, venuti appositamente...". Accanto a tali manifestazioni sono ricordate le cerimonie religiose speciali nella ricorrenza di Maria Ausiliatrice (24 maggio) e della festa del s. Cuore celebrata il 2 giugno²².

c) La crisi dell'Istituto nel 1941

Queste notizie appena riportate non sono precisamente ottimistiche, ma neppure allarmanti. Una brusca svolta si profila invece all'inizio del 1941, causata da un tonfo finanziario di vaste proporzioni, manifesto un po' in tutta l'*Opera*. Da notare che la denuncia che se ne fa, ha cause retroattive, nel senso che si lega a motivi che stanno alle spalle. Decisamente cominciavano ad apparire minacciosi gli effetti della guerra, piombati sul paese. Gli aiuti

¹⁹ AOS *Pio XI*, 1940 (lettera in copia del direttore del *Pio XI* a persona non specificata) in occasione del Natale.

²⁰ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1940. Si dice che i preparativi sia per la gara catechistica sia per la mostra consueta a fine anno "disgraziatamente hanno dovuto sospendere il ritmo febbrile della loro preparazione per la chiusura anticipata della scuola".

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

esterni alla scuola, che erano sempre stati di più vasta o limitata entità, non sono più sufficienti a colmare o aiutare i disavanzi interni di spesa. Emerge un buco nei conti, che impone l'intervento dei superiori di Torino. L'appello del direttore Berta dipinge un quadro che si può definire, senza tema di esagerazione, drammatico: "In realtà qui non si vede proprio come si possa continuare. Siamo pressati ininterrottamente dai creditori, che esigono il pagamento di forti somme e protestano di non volerci più dare la merce. Noi facciamo quanto ci è possibile per trovare denaro e per risparmiare, ma..... la distanza è troppa.

La nostra vita poi diventa in tal modo troppo agitata e non possiamo talvolta attendere con sufficiente calma al nostro lavoro. Non le dico poi quante volte dobbiamo rispondere negativamente a quanti vorrebbero far ricoverare dei poveri giovanetti e quali parole ci tocca sentire da chi non può comprendere la nostra situazione"²³. Faceva appello perciò all'intervento del rettor maggiore e in chiusura informava anche di una petizione del parroco evidentemente per quello che concerneva i debiti della chiesa. Questa lettera di Berta è rivolta ad un interlocutore a noi noto, il salesiano Giraudi, che oltre dieci anni prima si era adoperato di persona nei contatti fra la congregazione e il papa in particolare per l'offerta a Pio XI del suo nome all'istituto, e che dunque aveva seguito la fondazione fin dai primi passi.

Una lettera successiva ci permette di entrare più addentro nella quantificazione del debito complessivo. Si tratta, come sempre, di una copia (per di più senza data), ma da cui si desume con sicurezza che era stata scritta a breve scadenza dalla lettera precedente dello stesso tenore. Berta rispondeva ai quesiti che Giraudi da Torino gli aveva nel frattempo posto per schematizzare organicamente la portata del disavanzo dei conti. Si nota in base alla documentazione addotta che si accavallavano cause molteplici, le quali su piani diversi avevano concorso fatalmente al dissesto in generale.

La lettera si apre intanto sopra un'effettuata vendita di beni (Mandrione), che era stata poco risolutiva, anche se era servita a dare un momentaneo respiro senza tuttavia sanare il grosso del debito²⁴. Il vero problema di fondo resta però altro, e occupa una porzione cospicua della stessa lettera. Verte sulla necessità di ristrutturare profondamente certi orientamenti all'interno delle scuole. Prima di affrontare questo secondo argomento, vediamo

²³ AOS *Pio XI*, 1941 (Il direttore a d. Giraudi, 6 febbraio 1941, XIX).

²⁴ Berta a Giraudi s.d., in AOS *Pio XI*, an. 1941. Al numero 1 della lettera-promemoria si legge: "Per la vendita del TERRENO si è incassato la somma di £. 329.948,65, che fu però subito esaurita per coprire i maggiori debiti alimentari etc. (...). Per il resto del pagamento si promettono subito £. 100.000, ma si chiede una forte dilazione per la somma restante di circa 250.000. Il prezzo convenuto della vendita è di £. 700.000 (settecentomila)".

però di concludere sul primo, rivolto ai bisogni interni, non escluso il sostentamento materiale degli ospiti dell'istituto, che reclamava urgenza immediata.

Il direttore del *Pio XI* presentò una puntuale analisi delle passività esistenti con l'indicazione anche dei nomi dei vari creditori. Mi richiamo per brevità al riepilogo riassuntivo finale:

“Riepilogo.

Debiti per sistemazioni e riparazioni degli edifici	£ 183.623,60
Debiti verso Banche e Privati per prestiti	£ 669.113,80
Debiti verso fornitori di generi alimentari ecc.	£ 244.190,95
Debiti della parrocchia per prestiti	£ 30.000,00
Debiti a fornitori per acquisto materiale Laboratori	£ 295.178,55
TOTALE debito al 31/1/941	£ 1.422.106,90” ²⁵ .

Naturalmente la delicata vertenza richiedeva una messa a punto precisa e particolareggiata, perciò ritorna anche in lettere successive, ma si chiuse positivamente a metà circa di marzo. Si svolse sempre (secondo la documentazione del *Pio XI*) tra il direttore Berta, sostenuto dall'ispettoria, e lo stesso interlocutore a Torino. Il 14 febbraio 1941 il Berta rispose ad una domanda che Giraudi intanto gli aveva sottoposto per avere altri particolari sul vuoto finanziario che si era determinato: “Del nostro attivo non ho parlato... avendo Ella richiesto l'elenco delle nostre passività... Basterà notare che nello scorso anno il nostro deficit è stato di oltre 5.000 lire, nonostante le 329.000 lire e più ricavate dalla vendita del terreno, senza le quali sarebbe di oltre 364.000 lire”²⁶. Comunque il provvedimento definitivo in favore dell'*Opera* romana veniva in data 19 marzo 1941, e consisteva nella concessione di un prestito di un milione al Berta²⁷. Ecco quanto Giraudi scriveva da Torino: “L'Ispettore della Romana, dopo d'aver attentamente esaminata col suo Consiglio, la

²⁵ *Ibid.* Cf anche, risalenti all'anno 1941, un certo numero di lettere *personali* di Giraudi al direttore Berta (*ibid.*). L'argomento è lo stesso, il tono è più confidenziale.

²⁶ AOS *Pio XI*, 1941 (Berta a Giraudi, 14 febr. 1941, XIX). La lettera proseguiva: “Ed ecco la risposta ai nuovi quesiti: 1) Le lire 569.000,90 avute dalla Banca di Novara si sono spese a pagare i debiti più grossi: 150.000 per la carne, 150.000 per debiti verso il Banco di S. Spirito, 50.000 per debiti verso il fratello del coadiutore Masera, 50.000 per acconto a fornitori dei sarti etc.”; e ancora: “Il nostro debito con la banca di Novara fu fatto progressivamente, a mano a mano che ne avevamo bisogno. In un primo momento i prelevamenti avvennero mediante effetti avallati dalla Società e dall'Ispettore, all'interesse del 6-7 1/2%; in un secondo momento, giudicandosi troppo alto l'interesse, ci siamo rivolti all'Ispettore, il quale preferì ottenerci delle anticipazioni sul conto garantito a titoli, dell'Ispettoria stessa, depositati presso la Banca di Novara. Gli interessi tanto sugli effetti che sulle anticipazioni li ha pagati quasi sempre il Signor Ispettore. La possibilità di nuove anticipazioni è bloccata, poiché esse hanno raggiunto il massimo, e ciò provoca grave danno anche all'Ispettore...”.

²⁷ AOS *Pio XI*, 1941 (Giraudi a Berta, 19 marzo 1941).

situazione economica dell'Istituto Pio XI di Roma, con lettera del febbraio 1941 al Rev.mo Rettor Maggiore chiede al Capitolo Superiore un anticipo sul valore dei terreni del Mandrione assicurando che la somma così anticipata verrà restituita non appena se ne farà la vendita totale o parziale. La richiesta è motivata dall'urgente bisogno di estinguere, almeno in buona parte, il debito che grava su detto Istituto e che supera il milione. Il Capitolo Superiore, omnibus perpensis, e nonostante le gravissime difficoltà finanziarie che deve fronteggiare in questo difficile momento a causa della guerra, delibera di concedere il prestito di un milione che verterà all'Istituto Pio XI con le seguenti condizioni e modalità:

1° - L'Ispettore e il suo Consiglio provvederanno perché nel prossimo anno scolastico nell'Istituto Pio XI accanto alla sezione degli artigiani vi sia anche una scuola per 150 alunni studenti con pensione regolare.

2° - Il Capitolo Superiore concede il prestito di un milione, destinato espressamente e solamente ad estinguere i debiti più gravi della casa. Detta somma sarà versata all'Istituto Pio XI in tre rate mensili a cominciare dal prossimo aprile 1941.

3° - L'Ispettorato Romano si impegna di restituire al Capitolo Superiore la somma di un milione appena sarà possibile vendere tutti o parte dei terreni del Mandrione destinati appunto in gran parte alla sistemazione dell'Istituto Pio XI²⁸.

Veniamo ora all'altro problema altrettanto impegnativo, che doveva trovare soluzione anch'esso con il beneplacito del Consiglio superiore di Torino. Si trattava di prendere al più presto una seria decisione per ovviare alla forte caduta di presenze in seno alla scuola. Lo esige proprio un calo notevole degli studenti, fenomeno da ricollegarsi alla nuova situazione bellica. Tutto ciò richiedeva un totale ripensamento circa l'impostazione generale dell'istituto. Come è stato anticipato, il tema è presente in uno scritto di Berta a Giraudi in contemporanea all'altro, mirato a rimediare al buco finanziario esploso nel 1941²⁹.

Riporto sulla questione un brano che espone delle proposte avanzate dal direttore del *Pio XI*, perché evidenzia con chiarezza le alternative possibili:

“2) Il *NUMERO dei GIOVANI* nel corrente anno è di 150 INTERNI e 10 ESTERNI. I posti rimasti vuoti sono 100 (cento).

3) Non si è iniziata la *SEZIONE STUDENTI* specialmente perché sul

²⁸ *Ibid.* Cf in AOS *Pio XI*, 1941 una lettera in copia del consiglio ispettoriale al rettore maggiore Ricaldone (24 aprile 1941) allo scopo di ringraziare “per la concessione così sollecita e premurosa del prestito...”.

²⁹ Lettera in copia cit., alla nota 24, che risulta senza data, ma di sicuro del febbraio 1941.

Cap. III - Il periodo del secondo conflitto mondiale 77

posto parve poco opportuna la cosa, non prestandosi i locali a una conveniente separazione tra artigiani e studenti.

Ora però si va pressoché in tutti consolidando l'idea che, se proprio non si possa riempire l'Istituto coi soli alunni delle scuole professionali, in condizioni di pagamento che diano al medesimo possibilità di vita, sia da pensarsi veramente a una sezione di studenti.

Per questo sono allo studio varie soluzioni e precisamente:

a) *SCUOLA MEDIA di SOLI ESTERNI*

Sarebbe la soluzione più semplice e più facile, seppure forse non la più proficua, ma come occupare le parti vuote dei dormitori? I ripieghi sarebbero poco belli. Vi è poi anche da temere di non poter avere un numero sufficiente di domande, non avendosi subito la parificazione.

b) *SCUOLA MEDIA di INTERNI ed ESTERNI*

Anche in questo caso, non essendo, sull'inizio, parificata, sorge il dubbio se si potrà avere un numero sufficiente di domande.

c) *SCUOLA MEDIA come sopra, ma TRASPORTATA qui dal S. CUORE*, dove si terrebbero solo gli esterni, con un certo numero di interni aspiranti. Sarebbe per noi la soluzione migliore, se la cosa sia consentita dall'Autorità Scolastica.

d) Si è pensato anche di aggiungere, invece della scuola media, *l'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE*, ma le difficoltà sarebbero certo notevoli.

Per tutte queste soluzioni progettate è anche da sapere se l'Autorità Scolastica acconsenta che siano riunite scuole di diverso tipo. Si dice appunto che la Scuola Media la si voglia del tutto separata da altre scuole.

In realtà però, se noi ai corsi attuali aggiungessimo la Scuola Media, avremmo tutte le scuole dell'ordine medio e pare che la cosa avrebbe... certo carattere di omogeneità.

D'altra parte anche con l'Istituto Tecnico avremmo tutte scuole professionali-industriali...³⁰.

Fortunatamente questa crisi dell'anno 1941 ebbe un esito finale positivo. La risposta più illuminante agli interrogativi bruschi e minacciosi che aveva posto ci viene da una pagina statistica inserita nella pubblicazione che venne curata per il cinquantenario dell'istituto e che per comodità di lettura è stata riprodotta nell'APPENDICE IV³¹. Essa contiene il prospetto completo dell'andamento della scuola per quanto riguarda il settore relativo all'affluenza annuale degli alunni. Offre quindi un quadro impeccabile per spaziare e stabilire confronti lungo il periodo che va dalle origini del *Pio XI* (1930-1931) fino agli anni 1979-1980, cioè all'epoca della stesura della pubblicazione stessa.

³⁰ *Ibid.*.

³¹ *Pio XI, 50 anni...*, p. 52. Vedi APPENDICE IV.

In sostanza dalle cifre proposte si vede come la situazione generale fu tenuta sotto controllo e tamponata al momento in cui l'emergenza (crisi finanziaria e calo degli alunni) si verificò. Solo dopo il superamento del periodo della guerra le cose andarono modificandosi sensibilmente, anche se la ripresa si vide subito dopo la crisi del 1941.

I due argomenti ora esaminati dimostrano a sufficienza che l'anno 1941 fu – come era prevedibile – più spigoloso del precedente, soprattutto per chi aveva la guida della scuola. Berta reagì con accortezza, imboccando una valida via d'uscita, concertata insieme con i suoi superiori sia di Roma che di Torino. Certo nessuno era allora in grado di prevedere la durata e i molteplici effetti sfavorevoli della fase negativa piombata sugli italiani e sull'Italia.

Dalla documentazione si percepisce la spinta vigorosa che il direttore si diede, facendo l'impossibile per non lasciarsi sfuggire dalle mani il timone almeno nei settori di sua diretta pertinenza. Per esempio si batté con energia affinché gli alunni subissero il danno minore nel campo degli studi a dispetto dei cambiamenti imposti dagli eventi esterni. Venne però coadiuvato anche dal fatto che a Torino all'interno della congregazione, si strinse serrato il dialogo per concordare i rimedi atti a bloccare il dissesto. La stessa osservazione vale per l'ispettore E. Marcoaldi, il quale si rivelò sempre vigile e tempestivo. Nel 1942 quest'ultimo avrebbe lasciato come successore nel proprio incarico lo stesso Berta.

Analizzando ancora il corso del 1941 sotto un altro profilo, vediamo qualche esempio per verificare come l'ispettore romano reagì di fronte ad eventi in cui era in ballo direttamente la propria responsabilità di coordinatore delle case salesiane della sua ispettoria.

Il 14 aprile di quell'anno il Berta ricevette dal suo diretto superiore un ventaglio d'istruzioni di indole pratica da applicare nel campo scolastico. Queste venivano diramate dall'ispettore, il quale a sua volta si richiamava ad una "disposizione del Rettor Maggiore". Si evidenzia un impegno massiccio che pone al centro d'interesse le scuole: "Il 15 maggio termineranno le scuole. Si presentano per noi i gravi problemi del modo di occupare il personale, della requisizione dei locali, e altri ancora".

L'autorità ispettoriale impartiva vari indirizzi di comportamento per rimediare ai disagi inevitabili. Primo imperativo fra tutti suona quello di occupare fruttuosamente il tempo sottratto alla condizione di normalità, che era stata propria di anni, sentiti ormai lontani. Interessante la conclusione, orientata a ribadire il senso della corresponsabilità personale, che ciascuno doveva accettare con impegno: "Mentre gli avvenimenti incalzano ed esigono da tutti consapevolezza e gravi sacrifici, sarebbe in realtà riprovevole che vi fosse anche un solo, il quale volesse concedersi libertà, agi o sconsigliati

riposi con tutti i pericoli che ne possono derivare. Per il bene dei confratelli o dei giovani, seguendo l'esempio di Don Bosco, dobbiamo sforzarci in tutti i modi di rendere attive queste vacanze lunghe oltre il consueto. D'altronde è giusto che noi procediamo tutti, mentre dura il disagio universale, col lavoro più intenso e prolungato, diretto ad aiutare la Patria, a temprare i giovani alle dure vicende della vita o ad offrire al Signore, sotto la forma di lavoro genuinamente salesiano, un po' di mortificazione che è anche impetrazione di misericordia per noi e per i nostri fratelli"³².

In mezzo all'accento posto sui doveri per aiutare i ragazzi in un modo obbligatoriamente diverso dal passato, si coglie anche il tipico richiamo alla solidarietà patriottica, che già in precedenza abbiamo avuto modo di constatare, parlando di Rotolo. In entrambi è presente lo spirito di deferenza e rispetto, caratteristico del fondatore. Vale anche qui perciò lo stesso commento già fatto per il primo direttore del *Pio XI*. C'è sicuramente un divario profondo tra questo accenno "patriottico" e la retorica di stampo nazionalista di cui all'epoca si fece molto uso (e specialmente in tempo di guerra). Il regime diffondeva un'apposita propaganda, per esempio attraverso il materiale cartaceo (cartelloni e manifesti pubblicitari), per influenzare la popolazione oppure dando ampio spazio ai "canti di guerra", talora anche belli e suggestivi. Questo non avveniva solo durante le celebrazioni ufficiali. Si pensi ai locali pubblici di allora, come bar, e attraverso il mezzo della radio.

Intanto le iniziative si moltiplicano in tutte le sedi salesiane per fissare anzitutto un piano di regole comuni. I giorni 6 e 7 giugno di quell'anno a Frascati si tenne un'adunanza dei direttori dell'ispettorato romano, mirata a questo specifico scopo. Si vuole dominare per quanto possibile l'atmosfera caotica che sovrastava il quotidiano nell'interesse dei ragazzi come avverte il precepto che segue: "I lavori scolastici per le vacanze siano assegnati agli alunni mese per mese e rimandati corretti"³³. Si pone anche nell'incontro il tema delle "Rette dei collegi" per arginare l'aumento del costo della vita: "Per adattarle alle mutate condizioni economiche, si stabilisce di fissare, per tutti, la tassa d'entrata in £. 150. La retta parta da un minimum di lire 2400".

Il fenomeno evidente che balza all'attenzione è quello già riscontrato della diminuzione di ragazzi stabili nel collegio: "*Alunni esterni*. Aumentano sempre più. È necessario nella cura che si deve avere di loro, un indirizzo uniforme..." esteso anche nella pratica religiosa giornaliera: "Prima di lasciare l'Istituto gli esterni reciteranno le orazioni della sera... Alla dome-

³² AOS *Pio XI*, 1941. Istruzioni dall'ispettorato (14 aprile 1941).

³³ AOS *Pio XI*, 1941. Adunanza a Frascati dei direttori dell'ispettorato romano (6-7 giugno 1941).

nica sia reso obbligatorio l'intervento alla Santa Messa o con l'Oratorio festivo o con gli Interni".

Non meno delicato fu per l'ispettore romano il compito di regolare rapporti corretti ed equilibrati col potere civile. Si delinea una certa invadenza da parte di quest'ultimo e i momenti difficili potevano giustificarla. Toccava comunque ai salesiani far valere la loro indipendenza o meglio quella della scuola non statale. L'ispettore con circolare in data 16 agosto 1941 metteva perciò in guardia i direttori della sua ispezione su "alcune disposizioni legislative... e norme da seguirsi in occasioni di pressioni sindacali e corporative...". Aveva provveduto personalmente ad informarsi al "Ministero delle Corporazioni" e proclamava ai suoi: "la nostra non inquadrabilità perché noi siamo parte di un Ente controllato dalla Santa Sede...", sicché "in caso di richiesta da parte delle Autorità corporative... mostrate pure questi documenti d'ufficio e sappiate presentare bene le questioni"³⁴. Così pure dava istruzioni nel caso si fosse verificata la "requisizione a uso militare di nostre case o parti di esse", come non mancò di impartire norme "per la compilazione dell'anno Amministrativo". Un'ultima indicazione, che merita di non essere trascurata, ci porta a tener conto della forte solidarietà che veniva dai cooperatori salesiani all'autorità religiosa della congregazione. Per questo riportiamo integralmente il messaggio di ringraziamento a loro rivolto dall'ispettore Marcoaldi che fotografa un po' tutta l'attività svolta all'interno dell'ispezione romana. È un'estensione capillare che vede tutti i membri lavorare, un po' come in un alveare di api operose e non un tipo di sudditanza a senso unico.

ISPETTORATO
ISTITUTI SALESIANI
Via Marsala, 42
ROMA

Roma, 15 Gennaio 1942-XX

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

La ricorrenza delle Feste di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco mi porge ancora la felice occasione di rivolgerVi la presente, per portare a Vostra conoscenza, come a persone di famiglia, lo sviluppo delle Opere di Dio, che, nella Ispezione Romana, sempre più si affermano, mercè il Vostro generoso contributo.

Gli aiuti non indifferenti, che date per affrontare il problema gravissimo del mantenimento delle Case di Formazione (aspiranti, novizi, chierici, filosofi e teologi) costituiscono già un monumento prezioso della Vostra carità.

³⁴ *Ibid.*, Circolare dell'ispettore n. 11 in data 16 agosto 1941.

Cap. III - Il periodo del secondo conflitto mondiale 81

Ma perché abbiate a unirvi con noi Salesiani, nel benedire e ringraziare il Signore, permettete che *Vi esponga qualche cenno sul lavoro che la Vostra carità ci ha consentito di compiere nel Triennio che va dal 1938, cinquantesimo della morte di don Bosco, al 1941, centenario dell'inizio del primo Oratorio Salesiano.*

Voi vedrete che le difficoltà eccezionali di questo periodo, nonché fermare l'ardore di bene, sembrano avere contribuito addirittura ad accelerare la marcia in avanti, per venire incontro ai nuovi bisogni.

Un Ente Statale (ENIMS) venne costituito per associare tutte le Scuole non regie. Ebbene i nostri Collegi poterono subito trovarsi pronti a subire le prescritte Ispezioni, onde assumere l'onore e l'onere del riconoscimento legale degli studi. Così, oltre ai Collegi di *Frascati* (Ginnasio-Liceo), *Genzano* di Roma e *Macerata* (Ginnasio) hanno ottenuto di recente il riconoscimento legale degli studi e degli esami anche le Scuole dei Collegi di: *Cagliari*, *Gualdo Tadino*, *Lanusei*, *Roma-Ospizio S. Cuore*, *Roma-Testaccio*, *S. Lussurgiu*, *Trevi*. Furono anche riconosciuti legalmente gli studi compiuti a *Roma Pio XI* per l'Avviamento Professionale e la Scuola Tecnica Industriale e a *Roma-S. Tarcisio* per l'Avviamento Agrario. Inoltre a *Roma-Testaccio* abbiamo Parificato le cinque classi Elementari per esterni, e a *Roma-Pio XI* da quest'anno funzionano, con la Scuola Media, le classi 4^a e 5^a Elementare per gli interni ed esterni.

Pensate ora al lavoro che si dovette affrontare, perché il PERSONALE, che è tutto salesiano, avesse i prescritti titoli legali per l'insegnamento, e considerati i sacrifici pecuniari, che si dovettero incontrare, per una sistemazione dei locali corrispondente alle esigenze della scuola moderna!

GRANDIOSI LAVORI vennero infatti eseguiti a *Cagliari*, *Frascati-Villa Sora*, *Lanusei*, *Macerata* e *S. Lussurgiu*, con interi corpi di fabbrica per le scuole; a *Roma-Pio XI* e all'*Aquila* invece si sistemarono i laboratori per i vari mestieri.

Con non minore fervore si affrontarono sacrifici per l'assistenza sempre più efficace al popolo e alla gioventù nelle PARROCCHIE e negli Oratori Festivi.

L'Ispettorìa, che già officiava 4 Chiese aperte al pubblico e 12 Parrocchie, in questi ultimi anni ha preso a lavorare nelle nuove Parrocchie di *Porto Recanati*, *Terni*, *Tolentino* e *Umbertide*.

Con lo zelo per il bene delle anime non è mancata la cura per lo sviluppo della sistemazione edilizia di questo genere di opere. Così ad *Amelia*, e a *Terni* si sta lavorando per la pavimentazione delle monumentali chiese dedicate al Santo di Assisi; a *Grottaferrata* il Prof. Barberis decorò l'abside della chiesa del S. Cuore; a *Tolentino* si risanò e restaurò la chiesa del Crocifisso, ricevuta in un abbandono impressionante; a *Civitavecchia* si raccolgono alacramente cospicui fondi per la nuova chiesa parrocchiale; a *Littoria* si spesero circa 800.000 lire per dare a quell'opera: casa parrocchiale e del catechismo, teatro, portico di ricreazione e campo dei giochi. Lavori di miglioramento sono in corso nei Santuari della Madonna di Caprocce a *Frascati* e nella chiesa del Preziosissimo Sangue a *Porto Recanati*.

A *Rimini* fu innalzato il nuovo elegantissimo campanile, che completa il disegno della Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice alla Marina.

Per gli ORATORI FESTIVI si costruì ad *Ancona* (cappella, portico, teatro) *Genzano* (chiesa e aule di catechismo) *Mussolinia* (teatro e aule di catechismo) *Perugia* (aule di catechismo, cappella e teatrino) *Roma-Mandrione* (cortile e aule di catechismo).

Spese non indifferenti si affrontarono per sistemare decorosamente le CASE DI FORMAZIONE ad *Amelia-S. Giovanni*, *Amelia-Boccarini*, *Roma-Mandrione*, *Tolentino*.

Né potevano essere dimenticati gli ORFANI, i figli prediletti di don Bosco.

Voi sapete che un bel numero di essi è già accolto nei vari collegi della Ispettorìa e soprattutto a Roma-Pio XI. Ma le richieste, pei tempi che attraversiamo, si sono talmente moltiplicate, che si è dovuto pensare a costruzioni di appositi edifici esclusivamente per essi.

Così si è già fatto all'*Aquila*, dove una cinquantina di orfani entrarono nella Casa di S. Giovanni Bosco proprio il 16 Agosto 1941 anniversario della nascita del nostro gran Padre. Altri due centri di raccolta si stanno allestendo, perché possano funzionare al più presto, ad *Ancona* e ad *Amelia-S. Giovanni*. Ci dà animo e ci conforta assai pensare che Don Bosco, in Cielo, sarà particolarmente contento di questa attività della Ispettorìa.

Infine si volle ricordare il Centenario dell'Oratorio Salesiano in una nuova fondazione a Umbertide (Perugia) dove i Salesiani avranno Parrocchia, Oratorio e Scuola Artigiana per meccanici.

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

come vedete, anche da un sommario elenco, c'è argomento più che sufficiente per benedire, pieni di commossa gratitudine, la Provvidenza Divina.

Ma, a nome dei Salesiani, dei giovani, degli orfanelli, delle popolazioni religiosamente assistite nelle nostre parrocchie, io sento il dovere di ringraziare anche Voi, ministri generosi di questa amabile Provvidenza.

E Voi non vorrete continuare ad aiutare ancora don Bosco, come sempre avete fatto?

Mentre Vi auguriamo, il centuplo in questa vita, secondo la promessa di Gesù vogliamo anche assicurarvi il ricordo doveroso nelle nostre quotidiane preghiere.

Credetemi vostro

Obbl.mo in C.J.
Sac. EVARISTO MARCOALDI
Ispettore dei Salesiani

Tomando al direttore Berta e alle vicende del *Pio XI*, vorrei riprendere il tema delle offerte esterne, che evidentemente scarseggiavano sempre di più anche nelle grandi occasioni come le feste di fine anno. Ci limitiamo a considerare due lettere del direttore, che risalgono per l'appunto al Natale 1941 e che riecheggiano entrambe uno stato di estesa precarietà.

Una lettera è indirizzata ad un non meglio identificato "illustrissimo direttore", probabilmente un direttore di banca³⁵. L'altra è diretta a Mussolini. La richiesta di aiuto all'uomo politico sembra come incasellata in uno schema del tutto simile – lo si è detto – allo scritto dello stesso tenore dell'anno prima, o comunque è nella linea di altri precedenti con analoghe richieste. Berta si rivolgeva in data "24 dic. 1941-XX" al suo interlocutore col titolo di "Ministro dell'Interno", facendo appello alla costante disponibilità manifestata nel passato.

Riprendiamo buona parte del testo, anche se si tratta, di argomento noto, per confrontarci con documenti originali dell'epoca:

"Memori sempre e grati della beneficenza che vien fatta a favore di queste Scuole Professionali, Vi rivolgiamo, Eccellenza, anche quest'anno umile supplica, affinché il Ministero dell'Interno voglia elargire, come negli scorsi anni, un caritatevole sussidio. Le condizioni del nostro bilancio sono, anche nel corrente anno, tanto disagiate che ci vediamo nell'impossibilità di mantenere in efficienza l'attuale programma di bene, a favore di tanti figli del popolo, mentre d'altra parte constatiamo ogni giorno più che s'imporrebbe un maggiore sviluppo dell'opera nostra, per sempre meglio adeguare le nostre scuole alle moderne esigenze tecniche e per maggiormente estenderne il beneficio a vantaggio di tanta gioventù povera, specialmente numerosa in questo nuovo quartiere. Accogliete, Eccellenza, l'umile supplica dei figli di Don Bosco..."³⁶.

Dalla *Cronaca ott.-dic. 1940 - dic. 1941* apprendiamo invece notizie legate alla normale *routine* nell'andamento interno dell'istituto, a partire dalla

³⁵ AOS *Pio XI*, 1941. Il direttore Berta ad un "Illustrissimo Direttore", con data così espressa "Natale 1941, XX". Berta sottolinea "le difficoltà finanziarie nelle quali si è sempre trovato il nostro Istituto sia per provvedere ai bisogni dei giovanetti in esso ricoverati, sia per mantenere in efficienza queste Scuole Professionali, sì favorevolmente note per la loro organizzazione...". Le necessità si rivelavano però ora "anche più gravi del passato". Domandava per questo "una elargizione, se è possibile, ancora più generosa che negli anni precedenti".

³⁶ AOS *Pio XI*, 1941, (Il direttore "all'ecc. Mussolini, Ministro dell'Interno, 24 dicembre 1941, XX"). Risulta dallo stesso contenitore archivistico del 1941 che la Banca popolare di Novara (22 dicembre 1941) aveva trasmesso al direttore un assegno di £. 500 e che il presidente della Fondazione Carnegie aveva trasmesso al direttore del *Pio XI* un assegno di £. 9.000 qualche mese prima (10 luglio 1941).

riapertura delle scuole, avvenuta il 10 ott. 1940³⁷. Ricaviamo da questa fonte l'elenco dei ragazzi ripartiti nelle diverse specialità:

“Gli alunni sono così distribuiti: 1° AVVIAMENTO 45; 2° AVVIAMENTO 40; 3° AVVIAMENTO 37; 1 TECNICA 19; 2 TECNICA 12; SOLO LAVORO 10.

Si hanno dieci semiconvittori. Per i laboratori si ha la seguente distribuzione: MECCANICI 73; FALEGNAMI 18; TIPOGRAFI COMPOSITORI 26; TIPOGRAFI IMPRESSORI 16; LEGATORI 14; CALZOLAI 6”³⁸.

Sembra poter cogliere un certo slancio nelle iniziative. Vengono indicate novità nell'ambito dell'edificio scolastico (laboratorio dei sarti, sala cinematografica)³⁹. C'è la consueta attenzione per chi non gode vacanze a casa: per quanti rimanevano in collegio durante le festività natalizie del 1941 era previsto (oltre le cerimonie prettamente religiose) anche intrattenimenti evidenziati con tono scherzoso: “Più tardi cenone... di guerra, poi tombola a mezzanotte”⁴⁰. Ci si sforza in tutti i modi di ripristinare per quanto possibile la normalità, per es. nella ripresa delle abitudini antiche come la celebrazione delle ricorrenze, che avevano rappresentato un po' l'orgoglio dell'istituto (come la giornata della Tecnica).

La domenica 4 maggio 1941 si celebra la visita ai laboratori, mentre “le macchine tutte (*sono*) in pieno funzionamento”. Affluiscono numerosi i visitatori e presenza pure “il presidente del Consorzio Provinciale Obbligatorio per l'Istruzione Tecnica”; e successivamente ci fu la visita del rettore maggiore. Sappiamo anche che nel 1941 “la scuola si chiude anticipatamente il 15 maggio”. Per chi rimaneva dopo la chiusura si organizzavano passeggiate d'istruzione e visione di pellicole cinematografiche. Vengono inoltre precisati gli esiti finali:

“Si ebbe il seguente risultato: II TECNICA: licenziati 11 su 11; I TECNICA: promossi 10 su 19; III AVVIAMENTO: licenziati 20 su 37; II AVVIAMENTO: promossi 19 su 40; I AVVIAMENTO: Promossi 20 su 45”⁴¹.

³⁷ Dalla *Cronaca* ottobre/dicembre 1941 (AOS *Pio XI*, 1941) si apprende che E. Berta era giunto da Lanuvio come nuovo direttore il 3 ottobre 1941, mentre nella pubblicazione cit. del cinquantenario – *Pio XI, 50 anni...*, p. 26 risulta come 4° direttore dagli inizi della fondazione “Ernesto Berta 1940-42” e successivamente dal 1948 al 1951.

³⁸ AOS *Pio XI*, 1941, *Cronaca* ottobre 1940/dicembre 1941, p. 2.

³⁹ *Ibid.*, p. 3.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, p. 7. Sull'argomento *ripetizioni esami* vedi p. 10. Risultano alcuni assenti nelle varie classi di rimandati e complessivamente 14 respinti.

d) L'anno 1942

La bufera che aveva investito il *Pio XI* al suo interno sembra acquietarsi nei mesi soprattutto del 1942. Forse era subentrato un certo allenamento agli intralci collegati all'inclemenza dei tempi condizionati dal conflitto mondiale. Gli italiani tutti si erano, per così dire, assuefatti ad un ritmo asimmetrico, aperto alla pericolosità di eventi incontrollabili. Eppure è l'anno in cui si profila in tutta la sua gravità l'esperienza della campagna di Russia, scatenata da Hitler, seguito a ruota da Mussolini (inizio estate 1941). Come già era capitato in precedenza, dopo i primitivi successi conseguiti nella nuova area di guerra dai tedeschi e dal corpo italiano inviato in contemporanea, gli attaccanti si trovarono di fronte lo spettro del lungo inverno russo, che a suo tempo aveva sperimentato duramente l'esercito napoleonico nello stesso scenario. Sembra che il vortice della competizione bellica inghiotta in crescendo il globo.

In concomitanza all'allargamento della lotta nell'Europa orientale avveniva l'aggressione giapponese agli USA con il fulmineo attacco a Pearl Harbour (dicembre 1941). Alleato a Germania e Italia, l'impero nipponico si associava così sul podio del teatro asiatico all'azione bellica generale. Dietro le quinte degli scontri gli Stati Uniti, trascinati ora nella guerra aperta, puntavano, come d'altronde i tedeschi, alla corsa verso l'arma decisiva che avrebbe potuto concludere la tragica partita, e che fu di fatto micidiale nel 1945 su Hiroshima e Nagasaki, decidendo la fine totale del conflitto. Questi sono gli antefatti agli eventi del 1942.

Nel nuovo anno di guerra gli scontri si moltiplicarono con rinnovata virulenza un po' ovunque. Verso il mese di giugno gli italiani e i tedeschi ottennero ancora successi militari nell'Africa settentrionale, anzi si portarono a circa un centinaio di chilometri da Alessandria d'Egitto, ma erano gli ultimi bagliori illusori che andavano spegnendosi rapidamente.

Alla fine di quello stesso anno le sorti mutarono senza speranza in quelle plaghe africane, dove l'Italia possedeva la colonia di Libia, e si profilò il totale successo anglo-americano nell'Africa mediterranea, cioè dirimpetto all'Italia.

Stesso destino si propose nell'est europeo, dove i russi, che difendevano il loro proprio territorio invaso, riuscirono a rovesciare il primitivo scacco subito, avviandosi a riguadagnare quanto prima avevano perso, pur con ingenti perdite umane. Dalla loro parte ebbero anche il "generale" inverno, a cui erano sicuramente più avvezzi degli stranieri, venuti a combatterli da terre dotate di altre situazioni climatiche.

Anche per noi italiani la campagna di Russia fu oltremodo dolorosa

soprattutto come costo di vite umane⁴². Da parte sua Mussolini, contro il parere dei tecnici militari dell'esercito, volle per giunta rinforzare il contingente già inviato con un secondo corpo d'armata sempre in Russia⁴³. Ancora una volta si verificò dapprima un ingannevole parvenza di vittoria (in qualche modo il fantasma della guerra lampo), seguita dal disastro di molti soldati morti in concomitanza soprattutto del secondo inverno 1942-1943. D'altronde pure il primo (1941-1942) aveva già seminato numerose vittime non solo fra i combattenti. Anche tra la popolazione locale si contarono molti decessi a causa della ritirata delle truppe sovietiche, che applicavano prima di retrocedere l'operazione «terra bruciata»⁴⁴.

La calamità maggiore si scaricò sugli invasori. G. Messe, comandante del settore italiano, che più tardi scrisse una meticolosa ricostruzione di quei terribili eventi, pone l'accento soprattutto sull'inverno 1942-1943, evocando "le decine di migliaia di soldati nostri, coinvolti nella tragica disfatta dell'inverno 1942-1943, che non sono tornati"⁴⁵. In proposito riesce oltremodo interessante un brano, che riporta una sintesi scritta di mano dello stesso Mussolini dopo aver avuto un colloquio a quattr'occhi con Hitler⁴⁶.

Questa dunque è in sintesi la cronaca "militare" per l'Italia, (e in alcuni settori del mondo) durante il 1942. Logicamente tale quadro trova scarso riscontro nella documentazione della *cronaca* riguardante la scuola del *Pio XI*, tuttavia non la si può ignorare anche in relazione al deterioramento inevitabile che avrebbe prodotto di lì a poco sul suolo della penisola e, si deve aggiungere, a danno di tutti i suoi abitanti.

⁴² Il corpo di spedizione, comandato in primo tempo dal generale Giovanni Messe, era partito nell'estate del 1941: "L'atto di nascita del C.S.I.R. (= *corpo di spedizione italiana in Russia*) veniva stilato il 9 luglio (= 1941)", come più tardi lo stesso Messe ricostruì in ampio e documentato studio (Giovanni MESSE, *La guerra al fronte russo. Il corpo di spedizione italiano (CSIR)*. Milano, Rizzoli 1964⁴, p. 51s.

⁴³ *Ibid.*, p. 58s.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 113: "Nell'inverno '41-42 le condizioni di alimentazione della popolazione (= *russsa*)... si presentavano tragiche... L'estate successiva il problema si aggravò maggiormente..."

⁴⁵ *Ibid.*, p. 116.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 203 (che Messe riprende da Rudolph HITLER - Benito MUSSOLINI, *Lettere e documenti*. Milano, Rizzoli 1946, p. 119). Trascrivo alcune frasi di B. Mussolini, che sono semplici appunti: "...racconto emozionante drammatico della disavventura russa. Sbaglio dei meteorologi che paragona (*sic*) ai teologi, entrambi inutili. Caduta improvvisa della temperatura, giunta a 52 gradi sotto zero. Napoleone solo 22. Gli indumenti invernali tedeschi c'erano, ma solo per resistere a una temperatura di 20-25 gradi sotto zero, non a quella che non si era più verificata da 140 anni. Cedimento di nervi di moltissimi generali e malattie di molti altri. Dilagante sfiducia. Impossibilità di rifornimenti salvo che per via aerea. Traffico insufficiente e quindi inenarrabili sofferenze ai soldati. Secondo i "tecnici" la situazione era vicina al disastro... Numero dei morti durante questi mesi 260.000". Questa testimonianza si riferiva all'inverno 1941-1942 (*Ibid.*, p. 240).

Possiamo dunque legittimamente domandarci come la piccola comunità del *Pio XI* vivesse questi avvenimenti così poco rassicuranti, che al momento si profilavano al di fuori dei confini nazionali. Grazie alle carte a disposizione è possibile cogliere una sensibilità non certo formalistica, che derivava dall'osservazione di quello che si poteva ricavare in merito alle vicende che toccavano allora l'Italia; in altre parole si percepisce che i giovani erano consapevoli dell'estrema incertezza del momento sovrastante. Di certo, "fare" qualcosa per un aiuto effettivo non era nelle possibilità di una scuola, sia pure della capitale. Si legge però tensione di sentimenti, una partecipazione non certo passiva, che accomuna sia i giovani del *Pio XI* sia il mondo salesiano in genere. Questo sentimento è espresso per es. attraverso scritti scambiati fra alunni interni ed ex allievi salesiani dislocati al fronte: "molto attiva la corrispondenza... specialmente con i richiamati alle armi. Il giornaleto dell'Istituto ha sempre una parte assai interessante riservata a loro"⁴⁷.

Quest'ultimo rimarco, desunto dal giornale del *Pio XI*, può avere qualche relazione con una notizia che verrà diffusa circa un anno dopo? Il 6 agosto 1942 il giornalino mensile dal titolo "Il tempio di Maria Ausiliatrice in Roma e l'Istituto *Pio XI*" annunciava: "con nostro grande rammarico apprendiamo che, in causa delle attuali emergenze, il Ministero ci vieta l'ulteriore pubblicazione del Periodico"⁴⁸.

In base alla motivazione alquanto generica si può anche dubitare che fossero intervenute ragioni di "prudenza" (o di controllo?) a bloccare quest'attività di stampa, che nel passato aveva svolto una sua funzione, come portavoce dell'istituto. D'altra parte è pure comprensibile che le diverse iniziative della scuola dovevano sottostare alle limitazioni e sacrifici, retaggio del tempo di guerra.

Si ha l'impressione che la dirigenza dell'istituto non rinunciasse ai suoi programmi, anche se per forza maggiore in certi frangenti doveva modificarli, come nel caso qui riportato dalla stessa *Cronaca* dattiloscritta: "A ricordo del Decennale avremmo voluto pubblicare un NUMERO UNICO, ma per diverse difficoltà esso rimase un pio desiderio, e si fece ben poca cosa"⁴⁹.

A dispetto delle circostanze sfavorevoli la vita all'interno dell'*Opera* risulta pulsare con un suo ritmo tutt'altro che stanco, grazie ad incontri od occasioni varie che si presentano. Per es. in data 3 maggio 1942 (in cui cadeva l'onomastico del direttore) si pubblicizza, sempre nelle pagine della *Cronaca*, un fatto nuovo per allora e fonte di un certo compiacimento: "In

⁴⁷ AOS *Pio XI*, *Cronaca* ottobre-dicembre 1941, p. 12.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 19.

⁴⁹ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942, p. 12.

questa festa si ebbe anche il piacere di vedere per la prima volta gli *auto parlanti* (*sic*), distribuiti all'angolo della tipografia. L'impianto fu fatto in omaggio alle disposizioni delle superiori Autorità Scolastiche. La spesa non fu esagerata, perché venne utilizzata la radio che già si aveva in Direzione. Essa fu trasformata nella parte d'ebanisteria dai nostri bravi falegnami e nella parte tecnica da due nostri confratelli⁵⁰. Nel dicembre dello stesso anno con il permesso della Questura si apre anche una sala cinematografica per i ragazzi⁵¹.

L'elenco delle elargizioni ricevute (e annotate) in quella prima parte dell'anno non sembrano copiose⁵². Va ugualmente considerata una minuta di Berta, indirizzata al ministero dell'Educazione nazionale che non lascia dubbi intorno al settore finanziario del *Pio XI*. Tale aspetto appare un punto sicuramente vulnerabile soprattutto per i lavori straordinari compiuti e resi necessari affinché l'istituto marciasse in armonia alle esigenze moderne. La situazione esposta al ministro postulava un aiuto per evitare sbandamenti sempre in agguato⁵³.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 12 (3 maggio 1942).

⁵¹ *Ibid.*, p. 29. Si legge: "Dalla Questura per ordine del Ministero della Cultura Popolare, viene la licenza per l'apertura della Sala del Cinema, in risposta alla domanda avanzata nell'aprile scorso".

⁵² Si ricava (AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942) un versamento all'istituto da parte del Banco di S. Spirito di £. 200 il 17 genn. 1942; il 27 genn. la Fondazione Besso elargisce una somma di 1.000 lire; il 30 genn. la Banca d'Italia manda un sussidio di £. 200; il 24 giugno dal ministero degli Interni il direttore generale manda £. 3.000, mentre il 10 luglio la Fondazione Carnegie invia £ 7.000.

⁵³ AOS *Pio XI*, 1942. La lettera inviata era in questi termini:

ALL'ECCELLENZA IL MINISTRO
DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - ROMA

Eccellenza,

Il sottoscritto, Direttore delle Scuole professionali Salesiane in Via Tuscolana 361 – Roma, ove sono ricoverati tanti poveri giovanetti, in gran parte gratuitamente o con forte riduzione sulla retta, porge a Voi, Eccellenza, umile ma calda istanza, affinché vogliate disporre che alle medesime Scuole sia concesso un SUSSIDIO STRAORDINARIO, in vista delle notevoli spese incontrate da questa Direzione nel corrente anno per fornire ad esso una migliore attrezzatura didattica.

In particolare si fa presente che ci siamo trovati nella necessità di provvedere la Scuola del Libro di una più adatta PIEGATRICE, il cui prezzo, ancora da saldare, sale a L. 32.000 (trentadue mila), mentre si è dovuto procedere ALL'IMPIANTO RADIO CENTRALIZZATO, il quale, sebbene compiuto ad economia e con personale tecnico interno, ha importato la spesa di oltre L. 20.000 (venti mila).

Ora tali spese straordinarie rendono a questa Direzione sempre più difficile provvedere al mantenimento di tanti poveri orfani ed essa confida pertanto che cotesto Ministero, al quale Voi, Eccellenza, così degnamente presiedete, vorrà venire validamente in loro aiuto.

Di quanto, Eccellenza, vorrete fare per noi porgiamo vivissimi ringraziamenti.

IL DIRETTORE
(Sac. Dott. Ernesto Berta)"

"24 Aprile 1942 – XX

Nella *Cronaca* del 1942 è consacrata una parte riassuntiva che ci trasmette particolari interessanti su cui vale la pena di soffermarsi: anzitutto sull'organico interno all'istituto *Pio XI*, che riporterò diviso – voce per voce – in riferimento alle varie parti componenti dell'*Opera*.

Partiamo da quello che viene definito *Contingente della Casa*:

“Fin dall'inizio dell'anno il contingente della *Casa* ascende ad oltre 320 persone: confratelli sacerdoti N. 14; confratelli chierici N. 6; confratelli coadiutori N. 20; famigli addetti ai servizi N. 18.

Alunni convittori N. 209; alunni semiconvittori N. 51, alunni a solo lavoro N. 10. TOTALE N. 328.

Notiamo che questo contingente, anche per l'apertura della I Media e della V e IV elementare, è in aumento sull'anno scolastico precedente (1940-1941) di 107 alunni”.

Scuole e relativi contingenti

Gli alunni a riguardo della scuola e del rispettivo risparmio del lavoro o di esercitazione al lavoro, sono così distribuiti:

SCUOLE	ALUNNI			LABORATORI						
Scuole riconosciute tecnico-industriale, con annesse scuole di Avviamento - Scuola Media, Elem. Superiore	Convittori e Semiconvittori			Mecc.	Tip.	Fal.	Leg.	Sar.	Calz.	
II Tecnica	16	1	-	9	2	3	1	1	1	
I Tecnica	14	-	-	8	1	2	1	2	-	
III Avviamento	27	3	-	16	3	7	2	2	-	
II Avviamento (2 sezioni)	35	7	-	29	2	7	3	-	1	
Alunni solo lavoro	10	-	-	-	-	-	2	4	4	
I Avviamento (2 sezioni)	52	20	-	40	20	-	7	5	-	
TOTALE	154	31	-	102	28	19	16	14	6	
I Media	29	2								
V Elementare	22	8								
IV Elementare	15	10								
TOTALE	219	51								
TOTALE generale	270									

“Notiamo che la classe V elem. non è stata ancora riconosciuta e che gli alunni, per ottenere le licenze, dovranno presentarsi a gli esami pubblici”⁵⁴.

⁵⁴ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942, pp. 1-2.

Di seguito a queste indicazioni sopra la popolazione scolastica figura una premessa dal titolo “Situazione economica”, che si apre con l’amara constatazione di uno stato generale molto precario che non aveva potuto sanarsi malgrado l’aiuto elargito da Torino e “il notevole aumento degli alunni”. Viene additato l’intralcio di maggiore portata, costituito dal “costo purtroppo esorbitante della vita”, frutto della guerra, che non consentiva “di pareggiare le entrate delle pensioni, dei laboratori, le spese di approvvigionamento (*sic*)...”⁵⁵.

Vengono poi esaminate le voci *Oratorio e Parrocchia*. Per la prima si ha l’impressione che si voglia salvaguardare l’identità dei giovani oratoriani entro il tessuto organizzativo della loro associazione. In qualche modo sembra che l’estensore della *Cronaca* voglia confrontarsi con l’organizzazione che disciplinava le iniziative fasciste finalizzate ad inquadrare la gioventù.

Leggiamo:

“L’ORATORIO. Quest’opera, per quanto sprovvista, fin dalla sua origine, di convenienti e ben adatti locali, si va sviluppando ogni anno di più, e con consolanti frutti di bene. In quest’anno gli iscritti risultano a circa 700, tutti regolarmente registrati e provvisti di libretto e di schede; di questi ogni domenica ne intervengono 400, dei quali 200 sono elemento costante, e 200 come elemento fluttuante. In certe maggiori solennità dell’anno, se ne contano oltre 500. Poiché l’Oratorio è anche quotidiano, giornalmente ne intervengono come assidui circa 60. Le classi di catechismo sono 15: 8 scelte e costanti, 7 fluttuanti. Per l’insegnamento catechistico vengono in aiuto dieci Novizi della vicina casa del Mandrione, il cui Direttore si presta volentieri tutte le domeniche per le SS. Confessioni alla casa degli Oratoriani.

Le dame patronesse in quest’anno ascendono a 70, che, tutte assieme, contribuiscono ad un sussidio mensile di £. 200”⁵⁶.

A proposito dell’Oratorio festivo, oggetto dell’articolo del giornalino del *Pio XI* di qualche tempo prima, la *Cronaca* registra che è avvenuto nel frattempo un passo in avanti:

“... L’Oratorio in questo nuovo anno si presenta un po’ meglio sistemato per diverse migliorie che si fecero ai primi dello scorso ottobre. Fu sterato e livellato il campo sportivo nelle sue parti ancora irregolari. Fu completato il muro di cinta dal lato di Villa Lais, e dal lato di via Tuscolana, ove il muro venne prolungato fino a contatto con la Chiesa. Più ancora fu prolungata la tettoia esterna della rustica casetta dell’Oratorio, detta «Casa

⁵⁵ *Ibid.*, p. 2.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 3.

Cap. III - Il periodo del secondo conflitto mondiale 91

Pinardi», alla quale fu dato più regolare accesso, mediante due regolari scalette a mattoni”⁵⁷.

Fra le notizie che la stessa fonte ci offre a proposito della parrocchia ce n'è una, che merita speciale attenzione: riguarda il numero degli abitanti del quartiere in rapida crescita: “la popolazione della parrocchia ascende ad oltre 25.000 abitanti... se non fosse scoppiata la guerra, poteva essere ancora maggiore”. Il salto è notevole rispetto ai valori forniti appena pochi anni prima. La presenza di nuovi arrivati sembra aumentare a rapidi passi e in accordo con l'espansione edilizia, che è un po' rallentata per la congiuntura degli eventi, ma non arrestata:

“Col ritmo febbrile che aveva la costruzione dei palazzi intensivi che ci circondano, è certo che in quest'anno sarebbe già stato ultimato il piano edilizio di tutta la parrocchia. E così, con la costruzione di quei palazzi – relativamente pochi – che debbono ancor sorgere dalle fondamenta, noi ora vedremo a maggior decoro dell'*Opera* nostra salesiana, tutta quanta ben sistemata e ampliata e livellata, anche la nostra via Tuscolana e forse con la comodità di una linea tranviaria a sé, a noi più prossima e più diretta al centro della città”⁵⁸.

Viene annunciato infine un fatto nuovo: l'arrivo di suore stabili, che naturalmente sono autonome e che vengono a collaborare con l'*Opera* sorta da oltre dieci anni e ormai avviata e affermata. Lo stesso si era verificato trent'anni prima al Testaccio, dove però gli ordini femminili presenti erano molti⁵⁹, oltre alle suore salesiane, vivacemente impegnate in una collaborazione stretta e produttiva con i confratelli della congregazione di don Bosco. Erano state precedute (e in certi casi seguite) da religiose appartenenti ad altri ordini, tutte fortemente accomunate da un dinamismo di operosa dedizione per dissodare un terreno arido e talora ostile.

Al Tuscolano per le suore salesiane si presentò uno scenario diverso, cioè meno aspro, anche se – come naturale – le difficoltà e il lavoro non mancarono neppure a loro. La *Cronaca* così presenta le nuove ospiti nel quartiere: “La Parrocchia, fin dall'inizio di quest'anno si presenta con un'opera nuova: la Casa «Madre Mazzarello». Il nostro Parroco, d'intesa con i Superiori, ha potuto avere in affitto per un decennio, l'attigua Villa della Vergine ove detta Casa ha preso sede, previi i necessari lavori...”.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 4. Cf a p. 5 la notizia che mons. Rubino aveva versato in una banca una somma di £. 20.000 “con l'usufrutto annuo di £. 1.000 espressamente a favore dell'Oratorio del Pio XI”.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 3.

⁵⁹ M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio...*, pp. 85-155.

Le nuove venute giungevano con un programma ben definito. Si trattava

“di 10 Suore che attendono ad un oratorio festivo di 500 fanciulle, con Scuole elem. di 60 alunne ed un asilo infantile di 150 iscritti. E così anche la nostra Parrocchia, come quella del «S. Cuore», e l'altra del «Testaccio», è coadiuvata, quanto all'educazione religiosa, l'Azione Cattolica, e l'assistenza morale ricreativa delle fanciulle e dei bambini, dallo zelo delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal nostro Santo Padre Don Bosco. Verso la fine di quest'anno, a dette suore è stata anche affidata, nell'interno dell'Istituto, la direzione del guardaroba e della lavanderia”⁶⁰.

In pratica le suore salesiane al Tuscolano esordiscono in piena attività nel 1943, durante i momenti più difficili per la città di Roma. Intervenne anche un accordo ufficiale firmato dall'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Pia Forlenza, e dal salesiano Berta, in qualità di ispettore. Porta la data del 24 nov. 1943⁶¹.

⁶⁰ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942, p. 3s.

⁶¹ AOS *Pio XI*, 1943: “CONVENZIONE tra L'ISTITUTO delle FIGLIE di MARIA AUSILIATRICE e L'ISTITUTO PIO XI di ROMA”.

Il 24 novembre 1943, tra l'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre PIA FORLENZA e il Rev.mo Sig. Ispettore D. ERNESTO BERTA per l'Ispettorato Romano, si conviene quanto segue:

1°) – La Rev. M. Ispettrice si obbliga di provvedere per l'Istituto Pio XI° di Roma, n. 7 Suore, per il servizio di cucina, lavanderia e guardaroba. Esse saranno coadiuvate da personale di servizio “Figlie di casa”, in numero proporzionato al bisogno e a carico del Direttore dell'Istituto.

2°) – Il Rev. Sig. Direttore dell'Istituto si obbliga di provvedere alle Suore alloggio convenientemente mobiliato, vitto, biancheria (eccettuata la personale), illuminazione, combustibile, riscaldamento, bucato, assistenza religiosa, medico e medicine per cure ordinarie.

3°) – Il Rev. Sig. Direttore corrisponderà a ciascuna Suora l'onorario di L. 100 mensili, pagabili a trimestri anticipati nelle mani della Direttrice, a partire dal 1° dicembre 1943. Ogni Suora aggiunta, per richiesta del Rev. Sig. Direttore, di intesa con la Direttrice, avrà l'onorario e gli emolumenti di cui negli articoli precedenti.

La presente CONVENZIONE sarà valevole per tre anni e si riterrà tacitamente rinnovata, se non interviene notifica di revisione, tre mesi prima della scadenza triennale.

Roma, 24 novembre 1943

Firmato:

L'ISPETTRICE
(Sr. Pia Forlenza F.M.A.)

L'ISPETTORE
(Sac. Ernesto Berta)”

Una comunicazione di Berta ai direttori in data 9 febr. 1948 informava intorno ad una circolare del salesiano Giraudi per il compenso “dovuto alle Figlie di Maria Ausiliatrice” fissato in L. 2.000 mensili alle suore che prestavano il loro lavoro, come accadeva al *Pio XI* (AOS *Pio XI*, 1948).

La presenza delle suore in una dimora vicina al *Pio XI* fu provvidenziale per la disponibilità di un locale sotterraneo, che fu adibito a rifugio anti-aereo, che appariva più sicuro. Il gradimento per la presenza delle suore risulta manifesto dalla *Cronaca* del 1943 anche sotto un aspetto che sembrerebbe secondario, ma che non è tale, perché offre una testimonianza in diretta della penuria nel campo dei generi alimentari di quei tempi. Il giorno 7 dicembre “entrano per la prima volta le Suore (= di *Maria Ausiliatrice*) in cucina per i relativi servizi”. Questo ingresso rallegrava gli ospiti del *Pio XI* “specialmente in questi anni di dure restrizioni a causa della guerra”⁶². L’abilità di chi lavorava in cucina poteva dare un valido aiuto allo stress che accompagnava la vita di ognuno: era un modo per sopravvivere meglio alle pesanti disavventure quotidiane.

**e) Dai mesi cruciali in Roma occupata
fino al termine delle ostilità generali**

L’occupazione di Roma da parte tedesca si situa in seguito all’armistizio dell’8 settembre, ma si estende all’intero suolo italiano, salvo la parte già in mano alleata.

Ci occuperemo della situazione della capitale, basandoci in prevalenza sulle notizie archivistiche, tratte dal *Pio XI*. Per l’esattezza quell’anno potrebbe suddividersi in tre nuclei distinti. La parte iniziale apparentemente tranquilla, poi un segmento centrale che si inframmezza (da luglio all’8 settembre); una terza parte, che nasce fra le generali aspettative che esplodono all’improvviso con l’armistizio, alimentate dalla fallace illusione che l’Italia fosse davvero uscita dall’incubo della guerra. Purtroppo i mesi finali dell’anno 1943 non si identificano con la fine delle operazioni belliche, ma si calano in una nicchia di stallo, entro la quale comincia la lotta clandestina, nutrita da un’aspettativa comune rivolta verso la liberazione dalla doppia stretta dei tedeschi e fascisti alleati.

Il riflesso di questa evoluzione di stati d’animo contrastanti traspare pure dalla *Cronaca* dell’anno 1943, anche se in misura contenuta o almeno sfumata.

Come facile comprendere, la prima parte può sembrare la meno significativa, per assenza di fatti sensazionali, ma, a scrutare con maggior attenzione, si individuano nell’aria inconfondibili segni di nervosa attesa, che non fanno presagire niente di buono.

⁶² AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 27 (7 dicembre).

A cominciare dal 15 gennaio si legge: “Come è noto, siamo nel corso delle vacanze per motivi di guerra, incominciate alla metà di dicembre e che dovranno aver termine il 20 febbraio. Noi si incomincia un po’ di orario regolare, sia pure a tenore di vacanza, con un’ora di scuola al mattino, e un’altra la sera. In più due ore di laboratorio il mattino e due la sera, col relativo tempo di studio. Circa un centinaio di alunni sono ancora presenti”⁶³.

Durante la visita all’istituto del rettor maggiore il 28 febbraio viene annotato un particolare del discorso rivolto nell’istituto dalla massima autorità salesiana, che non trascura di raccontare anche “gli episodi terrificanti dei bombardamenti di Torino...”. Il vertice della congregazione a quei tempi risiedeva nella città piemontese e quindi era stato testimone di attacchi dal cielo disastrosi.

Questo suo bisogno di “raccontare” non sembra un modo indiretto di preparare i giovani di Roma ad un’eventualità di quel tipo⁶⁴?

Naturalmente l’istituto, come un po’ tutti i salesiani, portava connotato in se stesso lo spirito vivace di don Bosco, sempre refrattario a soccombere ad un clima inquinato dal pessimismo. Forse proprio per questa ragione era d’obbligo abituarsi ad una visione realistica.

Il 9 marzo la *Cronaca* registra nelle sue pagine: “Ultimo giorno di carnevale. Carnevale di guerra anche quest’anno!”. Il punto esclamativo sembra esorcizzare il presente nebuloso e ribadire l’esigenza di superare i fatti contingenti⁶⁵.

Per ordine ministeriale vengono cancellate certe celebrazioni come “La giornata della Tecnica” che avrebbe dovuto aver luogo il 2 maggio: “Per ordine ministeriale in quest’anno di guerra non si tengono «mostre», non si lavora, non si concede accesso al pubblico nello stabilimento. Solo si commemorano le comunicazioni a riguardo”⁶⁶.

Non è difficile cogliere presso i responsabili della scuola in Italia la preoccupazione per eventuali pericoli a cui potevano essere esposti i ragazzi, e si sceglie di scongionarli, accorciando ancora la frequenza regolare delle lezioni scolastiche.

⁶³ *Ibid.*, p. 3. Da notare che l’esatta titolazione della cronaca di quell’anno è la seguente: *Cronaca dell’anno 1943 (di guerra)*.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 5 (28 febbraio).

⁶⁵ *Ibid.*, (9 marzo).

⁶⁶ *Ibid.*, p. 9 (2 maggio). Pochi giorni prima si era svolta una curiosa manifestazione nella scuola, ispirata, come sembra, da organi del regime, che è descritta con una strana conclusione: “Vengono nell’Istituto i Littoriali del Lazio, per le gare di lavoro. Lavorano le categorie dei sarti, legatori e calzoi, trattenendosi tutta la mattina, e cioè dalle 8 alle 12,30. È presente la Commissione giudicatrice, ma non sembra essere una cosa seria”. (*Ibid.*, p. 6, 15 marzo). Il termine di “littoriale” adottato nel ventennio si riferiva al settore dello sport.

Il giorno 18 maggio per ordine superiore le scuole di ogni grado si chiudono “per motivi di guerra” e due giorni dopo la *Cronaca* rende noto che la “maggior parte degli alunni vengono ritirati dalle loro famiglie”. Subito dopo si apprende che erano rimasti nell’istituto “poco più di un centinaio” di ragazzi per effetto della chiusura totale delle scuole⁶⁷.

Intanto a beneficio degli alunni rimasti in collegio con il solito spirito di inesauribile intraprendenza vengono organizzate passeggiate istruttive, visite a musei e tutto ciò che poteva alleggerire il peso della lunga vacanza, troppo generosa per chi non possedeva una famiglia oppure era forzato a starne lontano.

Tutto sommato le precauzioni che le autorità civili e religiose presero prima di luglio furono dettate da prudenza, perché il mese estivo, di solito caratteristico della vacanza e del riposo, giunse con novità poco rassicuranti. Non era ancora l’asservimento all’ex alleato germanico, ma di certo nell’aria si respirava un’imminenza di cambiamento, paventato da alcuni o da altri sognato, che stava arrivando a passi rapidi.

Un’esperienza di guerra lascia sempre cicatrici che spesso si rimarginano a prezzo di forte sofferenza, anche nel caso che alla fine il conflitto si chiuda a favore. Molto peggio capita quando questo si conclude in perdita e per di più con l’aggiunta di un estenuante strascico di complicazioni impreviste prima di arrivare all’epilogo finale.

Fino a circa metà del 1943 la capitale, tolti gli inevitabili disagi a cui abbiamo fatto cenno, aveva goduto di una certa qual rete protettiva, a differenza di altri centri sia in Italia che all’estero, esposti a bombardamenti talora molto violenti. I ragazzi del *Pio XI* avevano fatto bene o male l’abitudine al ritmo irregolare a cui tutte le scuole del paese si erano dovute adeguare fin dall’inizio della guerra. Si erano assuefatti ai pericoli dovendo utilizzare i trasporti specialmente nelle aree extra-urbane della città; avevano dovuto soggiacere, come del resto tutti i cittadini, alle ristrettezze (per esempio, di reperire generi alimentari, che per di più erano razionati) e in genere a tutte le limitazioni imposte dalla situazione anomala che si era determinata dopo il giugno 1940. Grosso modo queste impressioni si colgono anche attraverso la lettura della *Cronaca* del 1942 che ci informa (mese di dicembre) intorno ai due allarmi nella città, ma fortunatamente senza conseguenze⁶⁸.

⁶⁷ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, pp. 10-11. In data 19 maggio la cronaca contiene un’altra precisazione, cioè era avvenuta un’ispezione per le scuole medie “soprattutto per la II media che doveva essere «associata» all’E.N.I.M.S.”. Le verifiche erano state effettuate dal “prof. Alemanni, addetto dell’E.N.” con una conclusione positiva: “Se ne parte esprimendo la sua soddisfazione” (p. 11). A p. 12, in data 28 maggio si aggiunge. “Un telegramma del Ministero dell’E.N. ci comunica l’esito dell’ispezione alle Scuole Medie. Esito ottimo” con riconoscimento legale alla II Media.

⁶⁸ Dalla *Cronaca* 1942, p. 28, in data 10 dicembre.: “Abbiamo avuto, dopo un anno for-

Tutt'altra cosa fu il bombardamento del 19 luglio 1943. Per valutarne l'esatto peso specifico, esploreremo momentaneamente il campo visivo circostante il teatro di Roma, di cui ci occupiamo, concentrandoci sul panorama mediterraneo, quasi giocassimo sopra una scacchiera allargata. Notiamo subito che in quegli stessi giorni si erano verificati eventi decisivi in casa nostra e anche molto inquietanti. Le forze anglo-americane, dislocate nella zona nord-africana dopo averla conquistata, erano sbarcate in Sicilia poco più di una settimana prima del bombardamento di Roma, mentre circa una settimana dopo (il 25 luglio) sarebbe seguito il segnale molto risolutivo della caduta di Mussolini, entrato stabilmente sulla scena politica italiana nel lontano 1922.

Attingiamo ora alla solita *Cronaca*, che in quell'anno è così titolata: *Cronaca dell'anno 1943 (di guerra)*. Si tratta di una leggera variante, ma oltremodo significativa. Da questa fonte non possiamo aspettarci naturalmente notizie sensazionali, anche proprio per il genere di documento, però la sua lettura ci comunica lo stato d'animo al vivo della comunità del *Pio XI*:

"19 luglio. Mentre tutta la Comunità è intenta alle sue solite occupazioni, verso le ore 11, areoplani (*sic*) nemici sganciavano parecchie bombe micidiali su alcuni quartieri di Roma, non molto lontani dal nostro di via Tuscolana: il quartiere S. Lorenzo, Prenestino, ecc. furono più gravemente danneggiati, con molte migliaia di vittime. Nell'Istituto, grazie a Dio, eccettuato un po' di spavento, nessun danno, e nessun inconveniente. Tutti i ragazzi e tutto il personale della Casa, come d'obbligo, si era ritirato nei rifugi"⁶⁹.

In realtà dei danni materiali ce ne furono anche al Tuscolano, come si riscontra dal brano diaristico del giorno dopo⁷⁰, ma senza fortunatamente incorrere in perdite irreparabili di vite umane.

Sempre seguendo la falsa riga della *Cronaca*, ci si rende conto che dal giorno della bruciante esperienza del primo serio bombardamento su Roma

fortunatamente abbastanza tranquillo a questo riguardo, due allarmi. Alle ore 21 il primo, durato un'ora e un quarto, e alle due dopo mezzanotte il secondo, durato due ore. Il nostro rifugio, come al solito, è stato nella Chiesa Parrocchiale (*sic*)... sotto il manto della Madonna, poiché i due ambienti assegnati, data la spaventosa potenzialità degli bombardamenti, non sono per nulla atti allo scopo. Tutt'al più possono essere atti a salvarci dalle schegge, in caso che la bomba cada nelle vicinanze. Un buon rifugio isolato si sarebbe trovato oggi stesso nell'attigua Villa della Vergine: un rifugio a sette metri di profondità, e con volta a mattoni; ma non è capace che di un centinaio di persone al massimo. Era una cantina".

⁶⁹ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 14.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 14. Leggiamo: "20 luglio. Interrotte le tubazioni dell'acqua, causa i bombardamenti di ieri, tutta la gente del rione si riversa nel nostro cortile ad attingere alle due fontanelle che sono ancora in efficienza, perché derivate dall'acquedotto «Felice» che è stato, per questa volta, risparmiato".

qualcosa era mutato radicalmente. La città che pareva fino ad allora preservata dal vero volto brutale della guerra, non appariva più immune da quella sorta di franchigia non dichiarata, che si appoggiava in gran parte sulla presenza del piccolo Stato Vaticano in Roma. La gente ora aveva realmente paura, come risvegliata da un sonno in cui si cullava poiché era vissuta fino a quel momento fiduciosa all'ombra del papa, allora Pio XII.

Sempre in data 20 luglio si legge:

“... durante gli allarmi, la gente del quartiere Tuscolano corre a rifugiarsi in chiesa (parrocchia di M. A.) e sotto i portici dell'Istituto, credendosi più al sicuro. Per quanto si cerchi di persuadere il pubblico che il nostro «ricovero» non vale a resistere in caso di sinistro, a nulla serve, e si affolla maggiormente”⁷¹.

Il successivo grande bombardamento, sferrato sopra il cielo di Roma, ebbe luogo il 13 agosto, ma nel periodo che corre tra il primo e il secondo la *Cronaca* denuncia “continui allarmi diurni e notturni”, intanto che permaneva il disagio provocato dalla “mancanza d'acqua” che risaliva al bombardamento del 19 luglio⁷². Poi gradatamente sembrano tacere anche i segnali d'allarme, almeno fino all'11 agosto⁷³, mentre al Tuscolano si svolgeva un corso di esercizi spirituali di religiosi salesiani, programmato per l'ultima settimana di luglio e rinviato per la prima di agosto. Durante questa parentesi fu “tutto regolarissimo come negli anni non di guerra”⁷⁴.

Per la verità in data 26 luglio la *Cronaca* offre un dato di grande risalto politico, reso tuttavia in forma molto stringata:

“Una comunicazione della radio ci porta la notizia della caduta di Mussolini e del Partito Fascista. In casa calma completa. La nostra politica, secondo l'insegnamento di Don Bosco, è quella del Pater Noster, che include il rispetto a tutte le Autorità costituite”⁷⁵.

Il tono è ostentatamente sbrigativo, ma resta difficile supporre che la notizia del siluramento del dittatore potesse venir sottovalutata, perché era un fatto storico di rilievo. In ogni caso l'annuncio si limita alla semplice notifica del fatto. È in piena consonanza con lo stile volutamente distaccato da

⁷¹ *Ibid.*, (20 luglio).

⁷² *Ibid.*, (23 luglio).

⁷³ *Ibid.*, p. 15. Nel giorno dell'11 agosto si legge: “Riprende il tormento degli allarmi dopo una settimana che ci lasciavano tranquilli. Oggi per ben tre volte, e ogni volta si dovette correre ai rifugi. Peraltro nessun incidente venne a turbarci...”.

⁷⁴ *Ibid.*, (7 agosto).

⁷⁵ *Ibid.*, p. 14 (26 luglio).

vicende legate alla politica, inaugurato a suo tempo da don Bosco con un rodaggio che si era consolidato già ai suoi tempi. Si consacra invece largo spazio al bombardamento del 13 agosto, che ebbe i suoi effetti deleteri direttamente nel quartiere in cui l'*Opera* sorgeva, portando lo scompiglio prevalentemente alle cose, ma senza vittime fra gli abitanti dell'*Opera* stessa.

Ecco la descrizione abbastanza dettagliata:

“13 agosto - Oggi, ancora verso le ore 11, degli aerei nemici bombardarono parecchi quartieri di Roma, e il nostro Tuscolano in modo particolare.

Parecchie bombe di medio e di grosso calibro caddero intorno a noi: due nell'attiguo primo cortile dell'Oratorio Festivo scavando profonde buche di parecchi metri; una davanti alla facciata a pochi metri di distanza, alcune nel nostro orto, in quello dei «Romagnoli», e nella campagna del vicino «Mandrione». Si vede che miravano soprattutto alla vicina Ferrovia (Roma-Napoli) e all'acquedotto dell'acqua Felice che attraversa la nostra proprietà. Causarono molti danni all'acquedotto che interruppero su un buon tratto; devastarono i rustici del Mandrione, uccidendo un buon numero di animali domestici (porci, galline, anitre, ecc.); centrarono il grande vascone serbatoio dell'acqua di irrigazione, distruggendolo completamente, e danneggiando il piccolo fabbricato del pozzo annesso, dove era anche una cameretta per il guardiano; buona parte delle grandi invernate del Tempo di Maria Ausiliatrice andarono in frantumi, e parimenti andarono spezzati molti vetri delle finestre dell'Istituto. Inoltre furono danneggiati i tetti della casina dell'Oratorio Festivo e persino del palazzo dell'Istituto e della chiesa di Maria Ausiliatrice. Alcune porte dell'edificio furono sgangherate e quasi divelte dal risucchio dell'aria, e tutto il cortile cosparso di detriti, di terra e calcinacci. Demolito parte del muro di cinta dell'Oratorio.

Per grande grazia di Dio, e per la protezione della Vergine Ausiliatrice e di Don Bosco Santo, cui ci eravamo fervidamente raccomandati, nessun danno si ebbe alle persone. I giovani e il personale della Casa rifugiati nelle due sacrestie della Chiesa di Maria Ausiliatrice, pur sentendo gli schianti prodotti dalle bombe vicinissime, si diportarono con calma meravigliosa, pregando intanto fervorosamente Maria SS. e i nostri Santi Protettori.

In causa del bombardamento alcuni alunni vengono ritirati dai parenti, e non poco personale si reca presso i parenti, o in luogo più sicuro, come per esempio a Frascati (Villa Sora). Si sospendono naturalmente le ripetizioni, e la vita della Famiglia rimasta sul posto si adegua alle circostanze. Quelli che rimangono, col Direttore a capo, sono per altro tranquilli, e confidano pienamente nell'aiuto di Dio.

Causa del bombardamento siamo rimasti anche senza il prezioso elemento dell'acqua, e ci aggiustiamo come possiamo⁷⁶.

⁷⁶ AOS *Pio XI, Cronaca* 1943, p. 16s. (13 agosto).

Agli inizi del mese di settembre, trova legittima sede l'annuncio dell'armistizio con gli anglo-americani, comunicato però indirettamente dal compilatore della *Cronaca*. Poche righe confermano l'avvenimento: "8, 9, 10 settembre. Non ostante il grande movimento, nonché il disordine e la confusione che regna un po' dappertutto in causa dell'armistizio e delle conseguenze che ne derivarono, noi qui in casa si vive tranquilli e si continua la nostra opera"⁷⁷.

Qualche giorno più tardi il cronista torna sull'argomento con tratti brevi, anche se appare visibilmente preoccupato per lo sconvolgimento che domina in Roma: "14 settembre. In città comandano i Tedeschi: in molti posti si verificano disordini di ogni specie. Si attendono gli Anglo Americani che dovrebbero essere qui in breve. Cessata è ogni sorta di corrispondenza perché la posta non funziona più, e non è senza pericolo neppure la semplice uscita di casa per i propri affari. Nell'Istituto per altro tutto funziona regolarmente e procede in modo tranquillo...". Gravava pure la difficoltà di reperire "dei mezzi di trasporto, nonché della sicurezza personale"⁷⁸. Non sono offerti al lettore fatti circostanziati, ma risulta l'ipotesi purtroppo erronea che al più presto Roma sarebbe stata liberata dalle truppe alleate.

Il relatore preferisce rimanere sulle generali a proposito delle notizie che aveva depositato nelle sue pagine, ma non nasconde la gravità delle conseguenze portate dall'armistizio, che vede però temporanee. La stessa pericolosità viene denunciata mesi dopo, soprattutto nel commento di chiusura della *Cronaca*, posto a fine anno, dove in sintesi figurano allineate le cause del degrado palese che la successione degli avvenimenti ha prodotto su Roma:

"Nota Bene. L'anno 1943 fu un anno estremamente difficile a cagione soprattutto della guerra. Abbiamo avuto frequenti allarmi che ci costringevano a riparare nei rifugi, sovente anche di notte; paurose incursioni e terribili bombardamenti che hanno seminato stragi e rovine intorno a noi, e persino in casa nostra ci piovvero le bombe micidiali (V. 13 agosto). Si aggiunga a tutto ciò la scarsità dei viveri, e finalmente i disordini verificatisi in Roma, in occasione del famoso armistizio (8 settembre), che hanno messo in pericolo non solo le nostre sostanze, ma persino l'incolumità delle nostre persone.

Nonostante tutto ciò, si è potuto svolgere durante tutto l'anno al completo l'opera nostra, sia nell'Istituto, come nell'Oratorio F. e nella Parrocchia di M. A. Per grazia di Dio nessun danno abbiamo dovuto lamentare ai numerosi conviventi del *Pio XI*; e anche per le cose nostre, se si eccettua la rottura dei vetri cagionata dallo scoppio delle bombe; la demolizione del muro di cinta del cortile dell'Oratorio, e la distruzione della grande vasca

⁷⁷ *Ibid.*, p. 18 (8, 9, 10 settembre).

⁷⁸ *Ibid.*, p. 18 (14 settembre).

serbatoio dell'orto, non abbiamo sofferto altro danno. Anche per i viveri, non ostante le criticissime condizioni di tutta la città di Roma, a noi non è mai mancato il necessario, e aggiungo, con una certa abbondanza"⁷⁹.

Forse sarebbe stato più esatto sottolineare che da luglio in poi Roma aveva subito un inaspettato peggioramento nelle sue condizioni interne, perché era stata colta impreparata se la mettiamo a confronto di molti centri del nostro paese, sottoposti ad aggressioni aeree devastanti fin dagli inizi del conflitto.

Questo non mitiga l'amaro dell'esperienza.

Vale la pena soffermarsi anche su quella parte della *Cronaca*, riservata alla storia specifica della scuola, o meglio dei ritmi scolastici, che riflettono – attraverso le vicende del *Pio XI* – l'andamento in genere delle scuole italiane. Seppure in maniera diversa tutta la popolazione scolastica in Italia rimaneva coinvolta inevitabilmente dai disagi provocati dal caos generale dovuto alla guerra.

Apprendiamo dalla *Cronaca* in data 6 settembre: "Gli alunni del *Pio XI* a poco per volta cominciano a rientrare per prepararsi agli esami autunnali. E parimenti rientrano gli alunni, coi loro Superiori, «sfollati» a Frascati. E così pure l'altro personale che aveva cambiato dimora dopo il terribile bombardamento del 13 agosto"⁸⁰. Era il classico rintocco alle soglie dell'autunno, che chiama a raccolta gli studenti per i prossimi impegni dell'anno scolastico. Naturalmente non si poteva prevedere che l'annuncio dell'armistizio, invece di ricomporre la sospirata normalità, avrebbe operato lo sconvolgimento generale dell'Italia divisa in due, come risulta evidente da questa annotazione, accuratamente registrata il giorno 14 di quello stesso mese: "Oggi un'ordinanza del Provveditore agli studi, trasmessa per radio rende noto che gli esami autunnali (precedentemente fissati il 16 corr.) e l'inizio delle scuole (già fissato per l'11 ottobre) sono rimandati a tempo indeterminato"⁸¹. Sembra che anche al ministero dell'Educazione si temporeggiasse in attesa di un fatto risolutivo che consentisse la formulazione di un programma stabile.

L'evento auspicato tardava a materializzarsi nella realtà, anche se il mese di settembre volgeva al termine; anzi ulteriori ombre sembravano addensarsi all'orizzonte: "27 settembre. Nulla di veramente nuovo: continua la solita vita, con pochi ragazzi e con il timore che ci possa capitare di peggio"⁸².

⁷⁹ *Ibid.*, p. 32.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 18 (6 settembre).

⁸¹ *Ibid.*, (14 settembre).

⁸² *Ibid.*, (27 settembre).

Ma finalmente l'ingresso della piena stagione autunnale sembra fungere da appello inconfondibile al futuro anno scolastico:

“1° ottobre. I ragazzi collegiali cominciano ad affluire numerosi per iniziare l'anno scolastico, si imparte loro le opportune ripetizioni, con orario regolato. Una notizia comparsa oggi sui giornali fissa la data dell'apertura dell'anno scol. il giorno 8 novembre, se eventi non verranno ad impedire”⁸³.

Si accenna ogni tanto di sfuggita all'arrivo nell'istituto di ragazzi⁸⁴ definiti “sfollati”, che sono forse ospiti clandestini (di cui tra poco parleremo), sulla cui vera identità era prudente sorvolare.

Anche da parte dell'autorità ecclesiastica si sente impellente il dovere di mettere le mani avanti per prevenire inconvenienti inevitabili grazie a puntelli protettivi in difesa dell'indipendenza dell'istituto. Si conserva nell'archivio del *Pio XI* un documento proveniente dalla Città del Vaticano, emesso dal governatore in data 20 novembre 1943, col quale si certifica che “il Pontificio Istituto Salesiano *Pio XI*, via Tuscolana - Roma è alle dipendenze della S. Congregazione dei Religiosi, e come tale non è passibile di perquisizioni o di requisizioni senza la preventiva intesa con i Superiori Ecclesiastici della detta S. Congregazione”.

Lo stesso messaggio è tradotto di seguito in lingua tedesca e sottoscritto dall'autorità germanica con un timbro recante un'aquila sotto cui campeggia la croce uncinata⁸⁵.

Precisamente un mese prima l'ispettorato romano aveva emanato una lunga comunicazione a firma di Berta, nelle vesti di ispettore. Si trattava di un

⁸³ *Ibid.*, p. 19 (1° ottobre).

⁸⁴ *Ibid.*, (5 ottobre). Leggiamo: “Entrano nell'Istituto alcuni orfani sfollati da Anzio. Frequentano tutti le classi element. e rimarranno qui fintanto che non potranno ritornare al loro Orfanotrofio di Anzio”. Oppure: “7 ottobre. Arrivano di buon mattino, provenienti da Merano (= forse *Marano di Napoli*) n. 18 ragazzi napoletani i quali erano colà sfollati per ragioni di guerra. Nel desiderio di avvicinarli alla loro famiglia, un Comitato Napoletano dopo le convenienti trattative con la Direzione dell'Istituto, li ha collocati qui in attesa di poter raggiungere al più presto possibile la famiglia rimasta a Napoli. Eccettuati alcuni pochi, sono quasi tutti bambini delle classi elementari. Vengono accolti molto amorevolmente e saranno poi collocati nella rispettiva classe e i più grandicelli ammessi ad imparare un'arte professionale” (*Ibid.*, pp. 19-20).

⁸⁵ AOS, *Pio XI*, 1943, dichiarazione del governatorato dello Stato Vaticano (20 novembre 1943). Cf anche le *Saint Siège et la Guerre mondiale, novembre 1942-décembre 1943*, editrice Vaticana 1973 (“Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale”, 7) p. 619s, n. 397. Nelle “Notes de Mgr. Montini” (10 settembre 1943) leggiamo: “Un ufficiale di von Kesserling ha dato assicurazione che sarà portato il più assoluto rispetto al territorio Vaticano e alle sue dipendenze (estraterritoriali) in modo da non «gèner» gli interessi e la dignità del Vaticano medesimo”.

ventaglio esteso e dettagliato, che toccava punti fondamentali di comportamento a cui i direttori dovevano attenersi per fronteggiare l'ignoto che poteva irrompere all'improvviso.

Il problema della guerra appare tragicamente "in casa", vale a dire non solo sui fronti lontani, ma su Roma, "città aperta". Il pericolo era stato ormai preannunciato anche attraverso i bombardamenti recenti sopra i suoi cieli, ma presumibilmente non avrebbe potuto fermarsi a quel livello.

È chiaro che la capitale era obiettivo ambito dagli alleati. Ancora di più lo era per il governo italiano e il re, riparati nel meridione d'Italia dopo che gli anglo-americani avevano reso pubblico l'armistizio anticipandolo unilateralmente. Avevano dovuto lasciare Roma alla spicciolata per sfuggire ai tedeschi ed evitare un maggior aggravamento della situazione generale già abbastanza compromessa dopo l'8 settembre. La scelta di Brindisi era stata mirata ad un piano scandito in tempi brevi, dall'incalzare precipitoso degli eventi: seguire – fianco a fianco – le operazioni militari alleate; far accettare il criterio della cooperazione degli italiani ricompattati nel sud-Italia come cobelligeranti, cioè attivi nella fase della riconquista militare del loro territorio, cosa poco gradita ai vincitori. Infine ripristinare nella capitale, ritornata come prima nel contesto libero italiano, una normalità dignitosa. Non si perda di vista che il nostro paese giaceva dilacerato, prima per effetto del conflitto apertosi nel 1940 e dopo con i terribili eventi che si erano succeduti.

Anche però per i tedeschi era importante conservare il possesso della città. A parte i motivi di carattere militare, Roma costituiva per loro una postazione di prestigio, che andava mantenuta nel quadro complessivo della guerra, perché la situazione precipitava o almeno era molto critica anche in Germania, dove non pochi ormai disperavano che l'ardua partita, da loro aperta nel 1939, potesse concludersi secondo gli intendimenti hitleriani.

L'ispettore romano non disserta naturalmente sopra tale terreno; guarda però nell'immediato il pericolo che appariva più insidioso per gli abitanti, vale a dire le bombe che potevano piovere dal cielo, perché la stagione dei bombardamenti su Roma si era purtroppo aperta e bisognava fronteggiare l'evoluzione che poteva seguire.

Sembrava saggio dunque prevedere il peggio. Anche se l'ombrello protettivo che rappresentava per i cittadini romani la presenza del papa in Roma, aveva retto bene in passato, si affacciava inesorabile una prospettiva cambiata. Naturalmente i più ottimisti, nonostante le aggressioni aeree di luglio-agosto, non disperavano che la figura di Pio XII potesse ancora rappresentare uno scudo protettivo.

Berta in ogni caso richiama lucidamente ai suoi una serie di consigli realistici che in buona parte verranno esposti in nota⁸⁶.

⁸⁶ (...) “7) Per l’uso della radio è necessario che siano osservate scrupolosamente, ora soprattutto, le note prescrizioni dei Superiori.

8) Il Rettor maggiore raccomanda che sia sospeso il movimento del personale non strettamente necessario.

Io sto considerando quanto sia da fare nelle singole case. Voi, se credete, fatemi conoscere subito i vostri... desiderata, ridotti, naturalmente, secondo tale criterio.

9) Bisognerà intanto ancora pensare a premunirsi dai *bombardamenti aerei*, che potranno anche in avvenire verificarsi da parte di ambedue gli eserciti in lotta: occorre cioè continuare a pensare seriamente al debito *ricovero antiaereo*.

10) È necessario inoltre che ci prepariamo sollecitamente per i probabili *PERIODI DI EMERGENZA*.

Per questo occorre soprattutto:

- a) Fissare e preparare il *luogo di ricovero* per il giorno e per la notte, con tutti i servizi indispensabili.
- b) Tenere sempre sufficiente riserva di *acqua* in botti ecc., rinnovandola ogni quattro o cinque giorni.
- c) Pensare fin d’ora a supplire la *luce elettrica* (con acetilene – dinamo azionata da motori a scoppio – pile elettriche di lunga durata, ecc.)
- d) Avere buona scorta di *viveri* vari.

Potrebbe poi rendersi necessario, se non vi si fosse già provveduto prima, mettere al sicuro la maggior quantità che si possa della suppellettile della casa.

Durante il periodo di emergenza occorre inoltre vigilare per eventuali principi di incendi e per altre possibili necessità urgenti. Per questo occorre vi siano fissati appositi confratelli ciascuno con incarichi ben determinati.

11) Alcune case poi – se non tutte – debbono prepararsi per un eventuale *SFOLLAMENTO* (da effettuarsi forse nello spazio di poche ore).

A tale scopo occorre:

A) Prendere le opportune *misure preventive*.

- a) Assicurarsi il luogo dove sfollare, accantonare quivi le provviste indispensabili e prepararvi quanta altra suppellettile sia possibile, provvedendo a quanto possa essere più indispensabile per il vitto e l’alloggio.
- b) Intanto nascondere in luogo sicuro registri, libri, macchinari, biancheria della casa, paramenti e oggetti di chiesa, ecc.
- c) Disporre preventivamente per l’immediato sgombero di letti, materassi, ecc. Per questo è necessario che sia stabilito in precedenza quello che ogni persona deve fare.
- d) Devono poi anche essere stabilite le persone che resteranno in casa (se sarà possibile) o in luogo non troppo discosto.

B) Effettuare con ordine e avvedutezza lo *sfollamento*.

Ogni persona deve già sapere in precedenza, come si è detto, quale lavoro di sgombero deve compiere e che cosa debba portare con sé (e da sé) di corredo personale, coperte, libri, viveri, stoviglie, ecc. (Escluso naturalmente quanto vi sia già nel luogo di sfollamento).

Non si dimentichi di portare medicine e pronto soccorso.

Se vi fosse mezzo di trasporto, dovrebbe servire di preferenza per le cose di uso comune, come attrezzi di cucina e refettorio, viveri, cose dei vari uffici, ecc.

12) Ricordo infine che nel caso in cui qualche casa non potesse comunicare con il proprio Ispettore dipenderà, per tutto quel tempo, dall’Ispettore viciniore, con cui possa comunicare”.

È probabile che in questa congerie di ansiosa attesa del futuro i meno preoccupati fossero gli studenti, i quali, per forza maggiore si trovavano alleggeriti negli impegni scolastici, soprattutto durante gli esami. Inoltre per la giovane età non portavano sulle spalle il fardello di decisioni comunque rischiose, che altri dovevano responsabilmente assumere. Da notare però che si comincia a contare anche delle vittime, che inevitabilmente cadono travolte dalle azioni di guerra, come si apprende dalla *Cronaca*⁸⁷. Molto semplificata, come si diceva, era la prassi degli esami di riparazione, che in quell'anno cominciarono il 19 ottobre. Ci comunica la *Cronaca*: "Oggi si iniziano gli esami di riparazione della sessione autunnale. È presente un bel gruppo di allievi, sia delle Scuole Medie, come delle Scuole Professionali. Secondo il disposto delle competenti Autorità scolastiche, sono *esami di guerra*, e cioè solo orali. Non è presente il Commissario Ing. Da Padova legittimamente dispensato". Si nota in questo periodo l'assenza ammessa dal ministero, del commissario statale. I risultati di queste prove rapide vengono riassunte due giorni dopo: "Si rendono noti gli scrutini degli esami di riparazione. Tutti sono promossi! alcuni in verità, più per merito di guerra, che per proprio merito"⁸⁸. Ironica la chiosa di commento, subito però completata da un'altra precisazione che cela un dubbio sull'insicurezza che permaneva: "Un buon numero di allievi non poteva presentarsi a subire gli esami, perché essendo fuori di Roma, non fu loro possibile rientrare in città, per le dolorose circostanze a tutti note. Si pensa che sarà dato in seguito facoltà di esami suppletivi ai ritardatari"⁸⁹.

Nonostante i numerosi intralci al rientro regolare degli alunni frequentatori del *Pio XI*, la direzione della scuola persisteva nello sforzo di non sciupare tempo utile. Nella *Cronaca* alla data 22 ottobre si legge: "Continuano le ripetizioni scolastiche per gli alunni presenti in Casa. Non sono molti: circa una settantina"⁹⁰. Il 3 novembre compare una notizia che sembra una parvenza di ritorno al bel tempo antico: "Molti alunni entrano nell'Istituto per iniziare il loro anno scolastico: inizio che avrà luogo, secondo le disposizioni

⁸⁷ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 20 (11 ottobre). Si dà notizia di una celebrazione funebre in onore di R. Lucani, capomastro interessato nella costruzione dell'*Opera* "vittima innocente durante i torbidi di settembre in occasione dell'armistizio". Il 3 novembre (p. 23): "Veniamo a sapere ora... che un alunno... frequentante la I Scuola Tecnica Industriale del nostro Istituto, mentre faceva ritorno a Roma, periva colpito da una bomba aerea che distruggeva il treno nel quale viaggiava. Così un altro allievo di nome Di Giovanni, frequentante la I Avviamento, periva sotto le macerie della sua casa distrutta da aerei nemici... È la guerra e quale guerra!" (p. 23).

⁸⁸ AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 20 (19 ottobre); p. 21 (21 ottobre).

⁸⁹ *Ibid.*, p. 21 (21 ottobre).

⁹⁰ *Ibid.*, (22 ottobre).

del Ministero dall'E.N. l'8 novembre"⁹¹. In quella stessa data, prevista per l'apertura ufficiale, si legge:

“Si inizia ufficialmente la scuola del nuovo anno scolastico 1943-44. Anno di guerra e quindi anche la scuola se ne risente. Dal Ministero dell'E.N. non pervengono più né circolari, né istruzioni in proposito, e si va avanti come meglio si crede. Gli esami di riparazione si sono conclusi con una promozione quasi generale, in vista soprattutto delle circostanze penose in cui ci troviamo”⁹².

Esseri umani e cose scivolavano meccanicamente nel nuovo anno 1944 che intanto si affacciava. Dilaga l'incerto e il vago e si ha l'impressione di procedere un po' alla cieca. Eppure Roma a metà del 1944 sarebbe uscita definitivamente dal tunnel buio in cui gli avvenimenti l'avevano sospinta. Vi usciva con estrema voglia di riprendersi, anche se le ferite ultime l'avevano piagata nel profondo.

È visibile tuttora nella scuola *Pio XI* (ora liceo classico) una saletta per riunioni, dove è esposto un quadro di media grandezza. Incuriosisce lo sguardo a causa del fregio leggero e raffinato incorniciante la parte centrale, che contiene una scrittura e che esercita un richiamo irresistibile per chi entra in questa sala. In alto si vede una riga iniziale formulata in ebraico con la traduzione corrispondente in italiano: “Chiunque salva una vita... è come se avesse salvato il mondo intero” (Sanhedrin IV, 5).

Sotto: “La Comunità Ebraica di Roma ALL'ISTITUTO SALESIANO *Pio XI* ricordando quanti a rischio della propria vita si prodigarono per salvare gli ebrei dall'atrocità nazifascista”.

Viene da pensare che a quell'oggetto è affidata l'immagine visiva, legata alla memoria storica della persecuzione contro gli ebrei, voluta dai regimi totalitari esattamente in quegli anni. Ma, se per ipotesi, quella “memoria” scomparisse nel tempo, rimarrebbe intatto nelle coscienze l'esempio di quello che è stato compiuto allora in difesa dei diritti di ciascun vivente, e che è doveroso tutelare per rendere consapevoli i posteri di principi imprescindibili. L'istituto del Tuscolano non è stato certo il solo a muoversi allora, in quanto esempi consimili furono numerosi nella città in sostegno degli ebrei. Per inquadrare l'opera svolta dai salesiani è stato pubblicato di recente un saggio di F. Motto, che offre un largo spaccato documentario su quanto si fece a Roma e nel Lazio nel 1943-44 per loro iniziativa⁹³. Va comunque ripetuto che

⁹¹ *Ibid.*, p. 23 (3 novembre).

⁹² *Ibid.*, (8 novembre). A pp. 24-25 figurano i nominativi del “nuovo personale inviato dal Sig. Ispettore”, il quale è definito in chiusura “tutto salesiano”.

⁹³ Francesco MOTTO: “Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000.

lo stesso impulso di offrire aiuto alla gente incolpevole venne da diversi ordini religiosi, specialmente nella capitale, e inoltre da sacerdoti secolari, da laici impegnati e da gente comune, che si prodigarono allo stesso scopo. Ancora una volta si potrebbe ripetere quanto detto a proposito dei bombardamenti contro Roma: a torto o a ragione, la gente si sentiva in tutte le espressioni del vivere come “riparata” dalla presenza del papa. Chi si prodigò in favore dei perseguitati ebrei, agiva aderendo a motivazioni umane profonde, che traeva dalle proprie convinzioni personali, ma nella maggioranza dei casi queste persone si sentivano come tacitamente accomunate anche sotto l’egida protettiva di Pio XII, che possedeva una personalità magnetica nell’apparente distacco del suo atteggiamento esteriore. Resta sintomatica la frase, tratta da un celebre libro del rabbino Elio Toaff, che non tocca però in questo caso il papa. Egli afferma anzitutto d’aver interiorizzato una lezione venutagli dal proprio padre, che lo portò “a non avere pregiudizi nei confronti dei sacerdoti cattolici”. E aggiunge subito dopo: “Nel periodo delle leggi razziali e della guerra, quando per gli ebrei pareva non ci fosse più salvezza, furono proprio i preti, quelli più semplici e modesti, che iniziarono generosamente a dimostrare ai perseguitati la loro solidarietà, con i fatti e non con le parole”⁹⁴.

Quest’ultima affermazione suona molto nitida e penetra nell’intimo di chi la legge come una lama. Suscita a sua volta in noi una domanda: quale fu allora l’atteggiamento reale del papa di fronte a questo slancio corale di tanti cittadini di Roma e, diciamo pure, di molti italiani?

Se si verificarono non pochi esempi generosi, come testimonia anche E. Toaff, resta difficile escludere che proprio a Roma il papa non fosse “connivente”. Uso di proposito questo termine del gergo poliziesco, data la situazione critica di allora. Per rispondere tuttavia con assoluta franchezza e rigore all’interrogativo, ci vorrebbe un esame approfondito, frutto di serio scavo negli archivi Vaticani finora non accessibili sul personaggio di papa Pacelli.

L’analisi storica esige di escludere naturalmente l’indubbia attrazione che la sua figura ieratica spesso esercitava, ma impone anche di entrare a fondo nelle caratteristiche di una personalità complessa. Pio XII infatti era costituzionalmente un diplomatico, che va esplorato e soppesato all’interno di questi parametri. È certo interessante (ma non esauriente) il materiale politico-diplomatico già pubblicato in diversi volumi da vari anni, che interessa il pontefice⁹⁵. Non si cancella però l’impressione che si preferisca rimandare l’accesso alle fonti originali, riservandolo al presente a pochi iniziati. Si pos-

⁹⁴ Elio TOAFF, *Perfidi giudei, fratelli maggiori*. Milano, Mondadori 1987, p. 214.

⁹⁵ Cf nota 85.

sono comprendere i criteri di prudenza per una materia (la guerra e i regimi totalitari), che è di per sé controversa, ma ritengo che un atteggiamento più franco e lineare servirebbe a smorzare eventuali intenzionalità polemiche non sopite, per esempio da parte di coloro che imputano apertamente a Pio XII la “colpa” di non aver fatto un’aperta sconfessione nei confronti di Hitler. Non è questa la sede per affrontare argomenti così giganteschi e insieme delicati, ma non si può non auspicare un’esplorazione consistente nei fondi Vaticani, attualmente preclusi per fare alla fine completa chiarezza.

Sul filo specifico degli eventi di pertinenza del *Pio XI* un’altra domanda scatta immediata: quanti erano gli ebrei mescolati e mimetizzati tra i ragazzi appartenenti all’istituto? Indubbiamente una scuola fatta di studenti, offriva vantaggi innegabili per accogliere “clandestini” più o meno coetanei rispetto ai residenti. Motto nella sua puntuale ricerca ci dà in ordine alfabetico le generalità di ognuno con altri particolari ricavati in sede archivistica e completati da notizie desunte attraverso l’anagrafe della comunità ebraica di Roma⁹⁶. Le persone che trovarono completamente rifugio furono esattamente settanta. Lo studioso aggiunge che le norme a cui si ispiravano i responsabili del *Pio XI* erano quelle dettate dalla segreteria di Stato in una lettera inviata ai superiori degli enti religiosi il 25 ott. 1943⁹⁷, cioè dal Vaticano. È ovvio che era d’obbligo il più assoluto riserbo per non compromettere alcuno. Si evitarono così inconvenienti, sia grazie alla prudenza di chi dirigeva le varie dimore ospitanti, sia anche da parte dei controllori designati del campo opposto, che generalmente non spinsero le indagini al punto di trasformarle in “caccia” umana.

Si può vedere al *Pio XI* una breve lettera in fotocopia, scritta dal diciottenne Cesare Pugliese al padre in data 5 giugno 1944, conservata in originale al Centro Culturale ebraico di Roma. Il giovane, al colmo della gioia prorompe: “Finalmente liberi! Sono tranquillo, felice e sereno, nonostante la battaglia si sia svolta a pochi metri da noi e con particolari emozionanti. Non stare a venire assolutamente finché non è ripristinato il servizio tranviario...”⁹⁸.

Il ragazzo, in base all’elenco dei rifugiati del *Pio XI*, risulta diciottenne studente universitario d’ingegneria. Si mimetizzava nella scuola, svolgendo

⁹⁶ F. MOTTO, “Non abbiamo fatto che il nostro dovere”..., pp. 104-107. Nelle pagine seguenti ci sono altre notizie interessanti per capire soprattutto come le singole persone erano pervenute nell’istituto. Cf specialmente pp. 79-123, che comprendono il capitolo intitolato: *L’istituto salesiano Pio XI durante l’occupazione nazifascista di Roma: “Asilo, appoggio, famiglia, tutto” per orfani, sfollati, ebrei.*

⁹⁷ *Ibid.*, p. 109, nota 115.

⁹⁸ AOS *Pio XI*, 1944, fotocopia di lettera di G. Pugliese al padre (5 giugno 1944).

un lavoro nel laboratorio dei falegnami ebanisti. Risiedette: "Dalla metà di ottobre 1943 al 15 agosto 1944"⁹⁹.

F. Motto offre notizie e particolari interessanti sul soggiorno dei giovanissimi ospiti: "ospitalità... piuttosto ampia, si direbbe anche contrastante con quelle norme di prudenza che la segreteria di Stato dettava ai superiori religiosi. E il numero impressiona ancor di più se, dietro ciascun nome, si scorge il volto di una persona, per lo più di un ragazzo aiutato a scampare ai gelidi vagoni ferroviari, alle ore di fame e di orrore, prima delle camere a gas"¹⁰⁰.

Questa e altre descrizioni che troviamo nel panorama descrittivo dedicato alla capitale inducono a riflettere seriamente sulla tragicità di tanti casi¹⁰¹, qui segnalati, di cui si occuparono i salesiani di stanza a Roma. Dal saggio ci è dato d'apprendere anche vari dettagli di valore meno essenziale rispetto al problema della vita, che con quell'accoglienza fu salva; per esempio la questione del mantenimento dei ragazzi ebrei, per la ristrettezza che affliggeva Roma, a cui concorse la comunità ebraica¹⁰².

⁹⁹ *Ibid.* Dovette stabilirsi un rapporto cordiale fra i ragazzi. Nella *Cronaca* del 1945 (p. 13) in data 8 aprile si legge: "Oggi abbiamo avuto la gradita visita di alcuni giovani (una ventina) di religione ebraica, i quali nello scorso anno durante la persecuzione contro gli ebrei hanno avuto rifugio e soccorso nel nostro Istituto".

¹⁰⁰ F. MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere"..., p. 109.

¹⁰¹ Ho considerato a lungo le vicende di tanti ragazzi e il grado di tensione che doveva gravare in quei mesi sulla loro vita, costretta entro quattro mura, anche se protetta in quell'isolamento. Poi ho considerato altri aspetti. Per esempio, mi sono chiesta se quelle quattro mura protettive non trasmettessero un senso di "freddo" ai giovani, lontani dai propri cari e obbligati forzatamente in un luogo dalla cultura religiosa diversa; in un certo senso "costretti" a vivere in un contesto estraneo e con una disciplina di orari, che, per forza di cose, non era la loro. Per puro caso ho avuto l'occasione di avvicinare, proprio durante la ricerca storica da me effettuata all'Istituto, un cittadino italiano ebreo, che a quei tempi era stato accolto con un cuginetto in un istituto salesiano (*non il Pio XI*) per sfuggire alla cattura, dopo che aveva subito l'epurazione dalla classe I elementare che frequentava al Testaccio, a causa delle leggi razziali. Gli dissi che mi bruciava una domanda indiscreta, che gli avrei rivolto non per curiosità, ma solo per concretezza storica. Mi invitò liberamente a parlare e io gli chiesi se allora non gli era stato di peso eccessivo il periodo trascorso in un centro che per forza maggiore contrastava con le sue abitudini e tradizioni in campo religioso. Mi rispose prontamente, ma con visibile serenità: "Io sentivo molto, data l'età, la nostalgia dei miei cari. Eravamo a casa otto fratelli, perciò avvertivo la mancanza della famiglia, anche se era presente mio cugino coetaneo. Piangevamo molto tutti e due per questo distacco. Mi ricordo di un prete (*evidentemente un salesiano*), che vedendoci tanto scossi, una volta ci prese vicino per rasserenarci, e ci promise che avrebbe pregato Dio per lenire la nostra sofferenza. Poi ci insegnò la preghiera ebraica che aveva rivolto a Dio per noi, cioè lo *Shema*. Quando tutto finì e ripresi lo studio in una scuola ebraica, la maestra fu molto stupita che noi conoscessimo già quella preghiera: ce l'aveva insegnata il prete cattolico". Mi è parso giusto trascrivere tale testimonianza, perché ci dà la cifra della solitudine dolorosa di tanti bambini, strappati per necessità all'affetto dei cari, ma anche del compenso, sia pure limitato che può venire dalla comprensione di estranei, che mettono al di sopra di tutto il dovere di offrire la mano per alleggerire il dolore soprattutto dei bambini.

¹⁰² F. MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere"..., p. 110s. Il paragrafo dedicato alla vita in collegio va da p. 112 a p. 118.

In un paragrafo, intitolato *Momenti di vita collegiale*, si ha modo di evocare con l'immaginazione qual era la giornata-tipo di un ragazzo ebreo relegato per necessità al *Pio XI* o altrove, e anche le difficoltà che potevano nascere a contatto con altri ragazzi di religione cattolica, inquadrati in abitudini di culto necessariamente diverse. L'autore precisa che "nessun genitore chiese mai per suo figlio l'esenzione dalle funzioni religiose, come avvenne invece in altri istituti"¹⁰³. Inoltre aggiunge che anche "le Figlie di Maria Ausiliatrice della villa accanto", (cioè le suore salesiane, che erano venute da poco), ospitavano dei rifugiati ebrei, di sesso femminile¹⁰⁴. Per tante ovvie ragioni non possiamo aspettarci dall'esame della *Cronaca* del 1944 del *Pio XI*, dati di rilievo eccezionale sul tema ebraico o episodi di qualche interesse se non ordinario. Non si fa cenno per es. a fatti clamorosi come l'attentato del 23 marzo a via Rasella, che determinò la terribile ritorsione tedesca, costata la vita a tanti innocenti alle Fosse Ardeatine. Allo stesso modo non si parla mai del dramma di via Tasso, dove spesso venivano sottoposti a tortura prigionieri catturati. La Resistenza, che contò nella sua storia non poche fucilazioni, perpetrate dalle truppe di occupazione, non compare mai nominata, come d'altra parte non si allude alla vicenda che si lega espressamente alla tragedia della persecuzione anti-ebraica, specialmente quella riguardante il ghetto con le tremende persecuzioni che comportò.

L'elenco degli ospiti ebrei, pubblicato da F. Motto, non è ricavato dalla cronaca del *Pio XI*, ma figura a parte con questo titolo: "Alunni e altre persone di origine e religione israelita nell'Istituto *Pio XI*, Via Tuscolana 361 dal settembre 1943 al luglio 1944"¹⁰⁵. Da notare che nella strage consumata alla Fosse Ardeatine si contano anche 70 ebrei, coincidenza che Motto fa notare riferendosi al numero di ragazzi nascosti al *Pio XI*¹⁰⁶. Gli ebrei fucilati ammontano comunque ad un numero elevato sulla totalità dei sacrificati, che sale ad oltre 300 persone. Fortunatamente altri scampati alla furia nazista poterono salvarsi in vari luoghi della città di Roma. Tale certezza conforta chi si ferma a meditare su questa pagina di storia, ma purtroppo tanti altri giovani italiani (non ebrei) o uomini di età matura caddero barbaramente eliminati. Non posso soffermarmi che fugacemente su questo amarissimo ricordo, rievocato da tanti scrittori e ultimamente da C. Augias, che, allora ragazzo, dà

¹⁰³ *Ibid.*, p.112.

¹⁰⁴ Lo studio più aggiornato al riguardo è quello di Grazia LOPARCO, *Gli ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1945) dall'arrivo alla partenza*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia" a. LVIII, n. 1, gennaio-giugno 2004, pp.107-210.

¹⁰⁵ Si tratta di una fotocopia di alcuni fogli a parte, firmata A. Alessandrini, che era amministratore dell'istituto (AOS *Pio XI*, 1944).

¹⁰⁶ F. MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere"..., p. 109.

una testimonianza personale e disegna su questo episodio un affresco a tinte vivide ed efficaci. Egli ricorda il nome anche di diverse fra le vittime che erano per di più reduci da torture subite in precedenza. Fra queste il nome dell'eroico colonnello Giuseppe Montezemolo, figura luminosa della Resistenza romana¹⁰⁷.

Ritornando ai ragazzi ebrei del *Pio XI*, si deve aggiungere che esistono pure svariati attestati di riconoscenza che vennero all'istituto dopo la cessazione del pericolo corso, vale a dire dopo il ritiro definitivo dei tedeschi dalla capitale liberata. Vale la pena ricordare uno scritto, diretto a Pio XII da A. Zaoui, "rabbino capitano del contingente francese al seguito degli alleati". È un commosso grazie per "l'opera da lui (= *Pio XII*) svolta in favore degli ebrei e specialmente di bambini, donne e anziani di Roma"¹⁰⁸.

Forse chi esprimeva la sua gratitudine non pensava che il papa, romano di nascita, inconsciamente aveva reso una sorta di compenso ai discendenti di una comunità ebraica antichissima, esistente nella capitale dell'impero romano già ai tempi della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., cioè all'inizio della diaspora¹⁰⁹. Bisogna ribadire che si trattava di una solidarietà pienamente dovuta: se riuscì di giovamento a chi era nel pericolo, arricchì quanti la prestarono con semplicità e senza vane pretese "pubblicitarie", come talora succede in casi simili. È certo che segnò nella convivenza umana la caduta di incomprensioni passate e aridi steccati, aprendo una via di reciproca accoglienza, caratterizzata da rapporti rinnovati tra le due comunità (cristiana ed ebraica).

Può essere interessante un supplemento di notizia, che ci riporta al 1982. Ancora in questa data partiva dalla "Civiltà cattolica" una lettera scritta a distanza di quasi quarant'anni dal gesuita Robert Graham al direttore del *Pio XI*, che domandava ulteriori informazioni sul messaggio epistolare del rabbino a papa Pacelli di molti anni prima, di cui egli non era a conoscenza; e in questo frangente nominava l'istituto¹¹⁰.

¹⁰⁷ C. AUGIAS, *I segreti di Roma, storie, luoghi e personaggi di una capitale*. Milano, Mondadori 2005. Cf il capitolo intitolato "Ist am 24.3.1944 gestorben" e in particolare p. 247. Sulle vicende del col. Montezemolo vedi: F. RIPA DI MEANA, *Roma clandestina*. Roma, O.E.T. [1945].

¹⁰⁸ F. MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere"..., p. 119s.

¹⁰⁹ Nel libro-intervista: Elio TOAFF con Alain ELKANN, *Essere Ebreo*, Milano, Bompiani 1995, il rabbino Toaff alla domanda "E gli ebrei cosa sono?" Risponde: "Sono italiani, perché esiste un rito italiano che è tipico degli ebrei italiani. Come è sorto? Nel 70 Tito deportò i difensori ebrei dalla Palestina e li trasferì a Roma. Si parla di oltre cinquemila persone che vennero portate da Tito a Roma per ornare il suo trionfo dal Palatino fino al Campidoglio. Questi ebrei, ridotti in schiavitù, furono affrancati da una comunità ebraica che già esisteva a Roma" (p. 15).

¹¹⁰ Questo scritto è conservato in AOS *Pio XI*, 1944. Il testo è il seguente:

Reverendissimo Padre Prefetto, "il 25 gennaio 1982
nel giugno 1944 un cappellano ebreo delle forze armate francesi, arrivato a Roma subito

Se dunque dalla *Cronaca* del *Pio XI*, che si occupa dell'anno 1944, è inutile cercare accenni specifici che dovevano essere accuratamente tralasciati per esigenze di prudenza, è bene non trascurare altri spunti come le informazioni di carattere "tecnico", relative alla storia interna della scuola, che sono utili a centrare una certa situazione che era percepita con ansietà dai contemporanei a giudicare fin dalla titolazione iniziale (*Cronaca dell'anno di guerra 1944*). Questo titolo riflette la coscienza di un pericolo ben più insidioso rispetto agli anni precedenti. Le *Notizie generali* che aprono la trattazione, vennero inserite per completezza – è ovvio – a pericolo ormai scongiurato, in quanto si fa cenno diretto ai bambini ebrei che non poteva esser stato introdotto ai tempi della dominazione tedesca. Questa parte, chiaramente introduttiva, offre una sintesi sulla struttura del personale direttivo e funzionamento dell'istituto.

Notizie generali

Personale della Casa. È quello della scorso anno 1943 con poche modificazioni.

Confratelli sacerdoti	N.	16	
" chierici	"	5	
" coadiutori	"	23	
famigli addetti ai servizi	"	19	N. 65
Alunni convittori interni	"	197	
Alunni seminconvitt. ed esterni	"	48	N. 245
Totale	"	310	

dopo la Liberazione, ha scritto al Santo Padre Pio XII ringraziando i cattolici di Roma per aver ospitato e nascosto ebrei perseguitati sotto l'occupazione tedesca.

Il detto cappellano citava espressamente un "Istituto Pio XI" dove erano stati ricoverati = ha scritto = una sessantina di bambini ebrei, per ben sei mesi.

Nella presente accludo copia della lettera del cappellano, certo Rabbino André Zaoui "Aumônier Capitaine du Corps Expéditionnaire Français" in data del 22 giugno, indirizzata al Santo Padre Pio XII.

È da presumere che si tratti del Vostro Istituto? Al sottoscritto, coredattore degli "Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale" piacerebbe avere particolari precisi su tutto ciò di che scrive il rabbino in questione. C'è ancora in vita una persona (oppure dei scritti) in grado di dirci una spiegazione di questo bel-esempio di carità? Di questa situazione, di cui io credevo (essere) abbastanza ben informato, non ne avevo invece nessuna conoscenza.

Aspetto con grande interesse di sapere se, dopo tanti anni, grazie alla Sua gentilezza, questa faccenda possa venire meglio in luce. Mi scusi in anticipo del disturbo che probabilmente la mia lettera Le recherà.

Ossequi religiosi e un Buon Anno.

Robert Graham, S.J."

Non c'è annessa la risposta del direttore del *Pio XI*.

Nota Bene. Nell'anno scol. 1943-44, per motivi di guerra il numero degli alunni fu alquanto ridotto, mentre nell'anno scol. 1944-45, il numero degli alunni crebbe sì da occupare tutti i posti disponibili, e da obbligarci al continuo rifiuto di nuove domande. Al principio dell'anno scol. 1944-45 il numero degli alunni interni si aggirava sui 230, e quello degli esterni e semiconvittori, circa 60: Totale 290.

Notiamo altresì che nell'anno scol. 1944-45 si aggiunse la IV ginnasiale, che portò un aumento di alunni di circa 20.

Al personale della Casa si deve aggiungere quello delle Suore addette alla Cucina, alla guardaroba e alla Lavanderia: in tutto N. 8 Suore, ed 8 ragazze o donne di servizio in aiuto alle Suore.

Situazione economica. Buona, non ostante la difficoltà dei tempi, e la quasi cessazione delle offerte, in causa delle cose di guerra.

Nell'anno scol. 1943-44 si accolsero gratuitamente non pochi orfani e sinistrati di guerra, e circa una settantina di fanciulli ebrei, i cui genitori erano stati deportati, o che erano essi stessi in pericolo. Noto peraltro che il Comitato Sionistico di Roma pagava una retta per quei ricoverati che erano nell'impossibilità finanziaria di vivere a proprie spese. Aggiungo che la maggior parte di questi giovanetti frequentava la Scuola come tutti gli altri, e parimenti la Scuola di Religione e tutte le funzioni di chiesa. Il loro contegno fu sempre molto educato e corretto in ogni circostanza. Rimasero con noi fino alla liberazione di Roma (giugno 1944) e non pochi si fermarono anche parecchio dopo. Insieme a questi ragazzi ebrei, ebbero rifugio alcuni giovanotti, anch'essi ebrei, e quattro o cinque adulti. Tutti si dimostrarono riconoscenti per il beneficio ricevuto, e cercarono di ricompensare l'Istituto del meglio che potevano. Ritornati alle loro famiglie continuarono a mantenersi in relazione amichevole coi Superiori dell'Istituto, e pregarono insistentemente di essere iscritti fra gli ex allievi di Don Bosco.

Oratorio Festivo e Parrocchia: L'Oratorio F. e la Parrocchia hanno la loro cronaca particolare: qui non sono notate se non le cose più importanti, specialmente quelle che hanno relazione diretta con l'Istituto.

Sia l'uno che l'altra hanno continuato ad esplicare molto lodevolmente la propria missione, estendendo di assai la loro opera benefica, soprattutto per i bisogni sempre più urgenti e crescenti nell'ambito della loro azione¹¹¹.

Naturalmente non mancano notizie "neutre", come quelle relative al calendario scolastico, sempre smilzo, come lo era già negli anni precedenti: per es. le vacanze di Pasqua "che come il solito degli anni scorsi, andrà dal mercoledì santo (quest'anno 5 aprile) fino al lunedì dopo Pasqua (10 aprile). In questi giorni sono stati pubblicati all'albo dell'Istituto gli esiti degli scrutini del primo periodo dell'anno scol. terminato il 15 marzo p.p., tanto per le Scuole Professionali, come per le Scuole Medie. In complesso abbastanza bene. Detti risultati si comunicano, mediante apposite pagelle"¹¹².

¹¹¹ AOS, *Pio XI, Cronaca* 1944, pp. 1-2.

¹¹² *Ibid.*, p. 9 in data 20 marzo.

Sulla stessa linea seguono altre notizie come quella della chiusura ufficiale dell'anno scolastico stabilito al 7 maggio¹¹³. Persiste la "latitanza" del commissario governativo, autorizzata dal ministero, segno evidente della provvisorietà dominante¹¹⁴. Gli scrutini recano questo commento "In complesso, e avuta considerazione dell'anno scol. forzatamente irregolare, l'esito è stato soddisfacente"¹¹⁵.

L'appressarsi della liberazione e quindi del ritiro dell'esercito tedesco si ravvisa in un'annotazione risalente al 1° giugno¹¹⁶. In questa data si dichiara: "In causa degli avvenimenti che si fanno sempre più incalzanti, molti alunni vengono ritirati dalle rispettive famiglie. Numerosi invece senza tetto e famiglia rimangono con noi"¹¹⁷.

È tuttavia dal giorno 4 giugno, che appare sempre più imminente la fine dell'occupazione straniera, ma l'annuncio ufficiale da parte della cronaca viene solo il giorno successivo.

Seguiamo con attenzione le notizie del 4 giugno, colorite di mal celata aspettativa intorno ad un evento auspicato con trepidazione da tanti mesi di attesa: "4 giugno. Festa della SS. Trinità. Tutto regolare nella nostra cappella. Gli avvenimenti bellici si susseguono vicino a noi: i tedeschi stanno ritirandosi in tutta fretta. In Roma regna molta irrequietezza, e succedono disordini. Nel nostro Istituto invece tutto calma e quiete. Appena al di fuori di noi si sentono scoppiare le granate, e ci ferisce il suono della mitraglia. Per precauzione si sta tutti ritirati, e nessuno esce di casa. Tutta la vita cittadina è paralizzata, senza tramvai, senza acqua, senza luce, senza rifornimenti di viveri. Speriamo sia cosa breve!"

Di seguito in data 5 giugno: "Durante tutta la notte, e stamane specialmente, hanno fatto la loro entrata in città le truppe americane e alleate, tra due fitte file di popolo plaudente. Nell'Istituto si fa vacanza tutto il giorno e i laboratori rimangono chiusi"¹¹⁸.

¹¹³ *Ibid.*, p. 13.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 13 (8-9 maggio).

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 13. Il giorno dopo, 11 maggio, fu stabilito l'inizio degli "esami di ammissione alle Scuole Medie. Una comunicazione del Provveditorato ci avverte che non sarà mandato il Commissario. La Commissione Esaminatrice è quindi composta dai professori dell'Istituto...". Il giorno 13 maggio vengono esposti i risultati degli esami per l'ammissione alla scuola Media: "Su 17 candidati vi furono 10 promossi, 6 ammessi agli esami di riparazione, e 1 respinto". Da notare che in quei giorni c'era stata pure la partenza "di alcuni alunni per le vacanze estive. La maggior parte degli alunni però si ferma nell'Istituto per continuare la scuola di "ripetizione che durerà fino al termine di giugno" (*Ibid.*).

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 15 (1° giugno).

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 15 (4-5 giugno).

È probabile che di tante “vacanze” obbligate per l'emergenza dei tempi nessuna fosse così intensamente goduta come quest'ultima. Conteneva la promessa allettante dell'inizio di un cambiamento stabile nella città, provata da tante vicissitudini.

Primo segnale di una svolta, esente da dubbi di ritorno alla condizione che aveva gravato in precedenza, si coglie nella *Cronaca* del giorno 9. Vi si legge:

“Le cose nella città di Roma, dopo l'occupazione anglo-americana, vanno sistemandosi a poco per volta. Tuttavia siamo ancora in penuria di tutti i servizi più importanti: acqua, luce, energia elettrica, telefono, ecc. ecc. La prospettiva per i viveri sembra buona, e a quanto si dice, anglo-americani si mostreranno generosi. Così fosse vero! L'incubo da cui da molti mesi era occupata la città di Roma, è finalmente tolto. Rimane la fiducia e un po' di libertà di respiro produce già i suoi benefici effetti”¹¹⁹.

Ulteriore conferma del lento ma progressivo evolversi degli avvenimenti si ricava anche confrontando le lettere ufficiali della congregazione salesiana nell'intero arco del 1944. Il giorno 20 gennaio, cioè all'inizio dell'anno, l'ispettore Berta comunicava ai direttori della sua ispezione una lettera a lui inviata tre giorni prima dal rettor maggiore. Si era ancora lontano da una possibilità concreta di superamento a breve scadenza dello stato di sudditanza ai tedeschi, anche se questa speranza balenava attraverso le righe del superiore generale, il quale usava frasi come queste:

“Qui ansie e trepidazioni, ma al tempo stesso serena fiducia. Si lavora molto. Fatevi coraggio anche voi... Moltiplicate il lavoro di sana propaganda attraverso foglietti, libretti, buone letture (...). Raccomandate la prudenza nello scrivere, nel parlare, nel trattare; mai politica e solo lavoro generoso a vantaggio del popolo: è questa la nostra missione...”¹²⁰.

Berta trasmettendo il messaggio ai direttori della sua ispezione, passava ad un'esemplificazione pratica: “Sarebbe anche opportuno che, specialmente nelle Parrocchie e negli Oratori, si promuovessero corsi di conferenze o lezioni religiose, e magari anche sociali, soprattutto per uomini e giovani (*di donne non si parla*)”, e riconfermava: “Si escluda però nel modo più assoluto la trattazione di argomenti riferentisi alla politica...”¹²¹.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 15 (9 giugno).

¹²⁰ AOS *Pio XI*, 1944 (lettera dell'ispettore Berta ai direttori, 20 genn. 1944, con annessa lettera del rettor maggiore in data 17 gennaio 1944).

¹²¹ *Ibid.*

Sembra di intravedere una volontà di proiettarsi al di là del contingente immediato, quasi per preparare un dopoguerra, che presto o tardi avrebbe avuto finalmente libero corso. Da tener presente che altrettanto drammatica e anche di più era la situazione nel resto d'Italia e naturalmente in Piemonte, dove sulle montagne si erano rifugiati molti giovani per sfuggire alla mobilitazione coatta, operata dai nazi-fascisti, e dove si moltiplicavano gli scontri sanguinosi fra le due parti. Senza contare il campo aperto di lotta fra i due eserciti, il tedesco contrastante e l'anglo-americano, che avanzava verso il nord-Italia.

Passiamo ad un'altra lettera diramata dall'ispettorato romano a metà anno 1944, per la precisione il 24 giugno. A quella data, almeno a Roma, il salto decisivo era cosa fatta. La città aveva riacquisito il suo ruolo di capitale vanificato l'8 settembre 1943, dunque era libera. Anche la lettera partita dall'ispettorato ha un tono ben diverso da quello riscontrabile nello scritto precedente. L'ispettore, rivolto ai suoi confratelli, li esorta ad approfondire "la eccezionale importanza del momento" per operare "con ogni zelo nelle opere di sana e cristiana propaganda fra i giovani e fra il popolo"¹²².

I problemi risultano totalmente rivolti in altra direzione, anche se permane la piena fedeltà al programma di sempre, la cui linea trascende le cose effimere del momento, soggette a mutare. Il richiamo fondamentale è ai principi basilari cristiani, ma – si tenga presente che siamo nel giugno 1944 – la società italiana è ora sollecitata a interrogarsi e a riprendere il percorso che la dittatura del ventennio aveva bloccato. Annesso alla lettera c'è un foglio dattiloscritto dal titolo *I Cattolici di fronte ai Partiti Politici*. Si tratta di alcuni punti schematici di grande interesse, dettati da prudenza, ligia ad una visione rigorosa e deferente verso l'autorità ecclesiastica, ma aperta e disponibile al nuovo che irrompeva e che non poteva essere emarginato solo perché "nuovo"¹²³.

¹²² *Ibid.*, lettera dell'ispettore (24 giugno 1944).

¹²³ Ecco il testo dell'istruzione annessa alla lettera del 24 giugno 1944:

"I CATTOLICI DI FRONTE AI PARTITI POLITICI"

- 1 – Il cattolico farebbe volentieri a meno dei partiti politici, ma dal momento che essi esistono indipendentemente dalla sua volontà e nella lotta sono in giuoco i suoi supremi ideali, deve tenerne conto e tirarsi indietro sarebbe riprovevole da parte sua.
- 2 – Il cattolico che fa della politica deve servire insieme la Fede e il suo Paese, ma prima la Fede poi il Paese.
- 3 – Prima di dare il nome a un partito politico, il cattolico di coscienza esamina, oltre al programma concreto e immediato di tale partito, anche i principi su cui esso si basa, per assicurarsi che siano conformi ai principi cristiani.
- 4 – Occorre che il cattolico stia particolarmente in guardia contro i partiti anfibi e partiti "omnibus", con programmi non chiari, e sempre disposti a compromessi, che creano

Una successiva lettera dell'ispettore Berta, degna di essere esaminata, viene a fine anno (6 novembre 1944) in concomitanza all'apertura del nuovo periodo scolastico. Il tono generale riprende la linea dell'insegnamento ereditata da don Bosco e da realizzare al presente, ma nello stesso tempo spazia sull'esperienza storica recente che i salesiani avevano viva nel ricordo. Mi limito a prendere qualche stralcio dove gli accenti edificanti si equilibrano bene con l'evocazione dei fatti appena trascorsi, in particolare dei danni tremendi che la guerra aveva portato con sé. Interessante nell'apertura è l'accento al conflitto che si era allontanato da Roma, ma persisteva:

“... è ancora anno di guerra e, comunque, della guerra sentiamo, ora forse più che in passato, le disastrose conseguenze. Si può pensare che siano cessati i pericoli delle incursioni aeree e della guerra propriamente detta, ma quante difficoltà per il vitto, per il vestiario, l'abitazione, le comunicazioni, i trasporti, i libri ecc.! (...) Quanti disagi dunque, quante privazioni, quante sofferenze vi saranno imposte. Ebbene io non dubito che voi, da bravi figli di Don Bosco, saprete... sopportare per amore di nostro Signor Gesù Cristo... Nessuno di voi venga meno in alcuna maniera nel momento della prova...”.

Invitava i suoi a non rifiutare i disagi che non erano certo stati eliminati. Indicava:

“Vi sono ad esempio case che sono state flagellate dalla guerra, dove pochi confratelli nell'imperversare della tempesta di sangue rimasero intrepidi al loro posto... Vi sono le case della Sardegna, dove i confratelli nello scorso anno attuarono un'impresa che ha dell'incredibile, facendo funzionare in pieno le nostre opere con un personale ridotto del 40 per cento, e dove adesso... si accingono a riprendere l'immane fatica”,

alle volte delicati problemi di coscienza, essendo in fatto di religione indifferenti, quindi per lo meno pericolosi.

5 – In conclusione un cattolico:

- a) Non dà il nome a partiti condannati dalla Chiesa in documenti ufficiali. Il LIBERALISMO è stato condannato da molti documenti pontifici. Vedi, fra l'altro il Sillabo (1864) – Sul Socialismo vedi l'Enciclica “Rerum Novarum” di Leone XIII (1891) e “Divini Redemptoris” di Pio XI (1937).
- b) Sta in guardia contro i partiti indifferenti in fatto di religione.
- c) Sceglie, anche tra i partiti cristiani, il più sicuro.

6 – I partiti che si dicono cattolici presentemente sono i seguenti:

- a) Comunismo cattolico.
- b) Partito cristiano sociale.
- c) Democrazia cristiana
- d) Centro politico italiano.

Occorre però studiarli bene, perché più di uno non può accordarsi con la coscienza cattolica o è in contrasto con quanto sopra”.

invocando la possibilità di avere nuovi compagni di lavoro. Per questo l'ispettore chiedeva: "Ebbene non vi sarà tra voi qualcuno, che, ... vorrà andare in aiuto ai cari fratelli dell'isola? ...". Appare chiaro che, passato il tifone bellico, la vita reclamava le sue esigenze e occorreva affrontarle: "Chi si ferma muore; e poi come fermarsi, mentre tanto lavoro urge...?".

Si affaccia poi minaccioso il problema dei minori esposti ai pericoli della strada già preesistenti, ma che si evidenziò in modo pesante all'arrivo degli alleati:

"Vi è in Roma, proprio ora, chi pensi ad un'opera apposita in favore di ragazzi. Ebbene noi Salesiani non saremo tra i primi e più zelanti sostenitori di quest'opera santa? E non si sarà pronti, se occorra, a uscire dalle nostre case, dalla quiete dei nostri collegi e magari dei nostri oratori, per portarci – almeno nei giorni festivi – dovunque l'obbedienza ci mandi, dovunque sia richiesta l'opera nostra? Si diceva un tempo: bisogna uscire dalle sacrestie; diremo adesso: bisogna andar fuori, dovunque vi siano anime e soprattutto anime di giovani, da salvare... A questo principalmente vi invito all'inizio del nuovo anno scolastico"¹²⁴.

Così concludeva Berta il suo messaggio, dirigendo l'attenzione dei suoi interlocutori alle scelte del domani.

Si apriva dunque allo sguardo una vasta distesa di terreno insospettato di urgenti attività, che esistevano già prima, ma che erano in ombra, come mascherate o soffocate dal pericolo pressante della guerra. Tutto questo prometteva il nuovo anno (1945), che avrebbe visto finalmente la sospirata chiusura della seconda guerra mondiale. Dal punto di vista pratico Roma l'aveva conosciuta con un anticipo di circa un anno e non certo con una metamorfosi repentina della realtà che fino ad allora non aveva dato tregua, ma con la cessazione per esempio dei bombardamenti e della convulsa necessità di difendersi da tante emergenze, che andavano smorzandosi progressivamente. Si delineava invece all'orizzonte la cruda incertezza del futuro dello Stato italiano, ancora spezzato in due. Dovevano essere regolate numerose e problematiche pendenze con i vincitori; in sostanza, il nodo dell'armistizio senza condizioni, con i conti da definire, che rappresentavano un'incognita seria.

Ecco come attraverso la *Cronaca* del 1945 si ha modo di cogliere gli effetti che si sentirono al *Pio XI* per l'agognata sospensione generale delle

¹²⁴ *Ibid.*, lettera dell'ispettore (6 novembre 1944). Sulla drammatica vicenda dei ragazzi di strada che si impose con prepotenza ai salesiani romani, vedi anche la tesi di laurea di Roberto PIERPAOLI, discussa nell'anno accademico 2003-2004, che reca questo titolo: *Il problema degli Sciuscià e il Borgo Don Bosco dal 1944 al 1955*. Ebbe come relatore P. Stella e correlatore G. Rossi presso l'università di Roma-Tre.

ostilità dopo tanti anni di guerra. Il giorno 8 maggio 1945 si legge:

“Arriva la notizia della cessazione della guerra. Finalmente! Si dice dopo sei lunghi anni..... Tutta Roma fa festa, e si dà vacanza per tutti, approfittandone per andare a passeggio”¹²⁵.

Bisogna riconoscere che le esigenze dei ragazzi erano decisamente contenute, se la “festa” portava come premio “andare a passeggio!”. Il cuore degli studenti era però davvero in festa, come risulta anche dalla breve nota del giorno dopo: “Anche oggi si festeggia la cessazione della guerra”¹²⁶.

¹²⁵ AOS *Pio XI, Cronaca* 1945, p. 18 (8 maggio). La partita con l'impero del Sol levante si chiuse definitivamente nell'agosto dopo i bombardamenti su Hiroshima e su Nagasaki, che convinsero il Giappone alla *resa senza condizioni*, come era avvenuto per noi.

Riporto il commento di un esperto italiano, che evidenzia la volontà degli americani di rifiutare la resa, richiesta dai giapponesi, prima dei due bombardamenti con impiego della bomba atomica, perché esigevano la *resa senza condizioni*, proprio come era avvenuto nel caso italiano. Aggiunge: “Il 6 agosto gli Americani sganciarono su Hiroshima la prima bomba atomica, due giorni dopo la Russia dichiarò guerra al Giappone ed il 9 agosto le armate sovietiche invasero la Manciuria, nello stesso giorno in cui cadde a Nagasaki la seconda bomba atomica. Il 10 agosto, infine, erano state accolte richieste di garanzia per la persona dell'Imperatore. Se questa concessione fosse stata fatta pochi giorni prima, gli Stati Uniti avrebbero evitato l'impiego delle bombe atomiche e l'intervento della Russia, con tutte le complicazioni che ne derivarono in Estremo Oriente”. E. FALDELLA, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Revisione di giudizi*. Rocca San Casciano, Cappelli 1959, p. 706.

¹²⁶ *Ibid.*, (9 maggio).